

XXVIII.

TORNATA DEL 10 APRILE 1874

Presidenza del Vice-Presidente SERRA F. M.

SOMMARIO — *Sunto di petizione — Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla circolazione cartacea durante il corso forzoso — Discorso del Senatore Finocchietti membro della Commissione — Considerazioni e proposte del Senatore Pescatore — Risposta del Ministro delle Finanze alle obiezioni dei Senatori Pepoli G., Pescatore e Finocchietti.*

La seduta è aperta alle ore tre.

Sono presenti, il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, il Ministro delle Finanze, Presidente del Consiglio, ed i Ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno.

Il Senatore *Segretario* MANZONI dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

Dà pure lettura del seguente sunto di petizione:

N. 10. « I Governatori del Monte delle sette opere di misericordia pei poveri della città di Napoli domandano che il patrimonio di quella Istituzione venga conservato nella sua integrità e sottratto a quelle disposizioni che potessero proporsi per operarne la conversione in rendita del debito pubblico. »

PRESIDENTE. Come il Senato sa, il compianto Senatore Audinot faceva parte della Commissione permanente di finanza; è quindi necessità di surrogarlo, ed io prego i signori Senatori a voler preparare per domani una scheda per la nomina del suo successore.

Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla circolazione cartacea durante il corso forzoso.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione sul progetto di legge relativo alla circolazione cartacea durante il corso forzoso.

Ha la parola l'onorevole Senatore Finocchietti. Senatore FINOCCHIETTI. Signori Senatori. Dopochè con tanto splendore di dottrina e tanta forza di argomenti venne la presente legge discussa nell'altro ramo del Parlamento e con maggioranza approvata, io non avrei dissentito, come dissenso, dal parere prevalso nella Commissione, alla quale ho l'onore d'appartenere, ove per la sanzione degli articoli 16 e 18 di essa legge non avessi stimato dovere venir danno e pericolo all'economia dello Stato e della Nazione.

Ed anzitutto io sono tratto a considerare con quali norme diverse dalle presenti si governasse l'economia degli antichi, i quali avvisando ai pericoli di ogni maniera che nel corso dei secoli sovrastano alla vita delle Nazioni,

raccolsero a tal uopo e tennero fuori della circolazione ricchezze considerevoli.

Infatti, senza rimontare troppo in alto nella storia dei tempi in cui era più istinto che scienza degli interessi sociali, sappiamo come Carlo V, Enrico IV, i Papi Paolo II e Sisto V, nonchè i Cantoni della libera Svizzera cumularono, per far fronte ad ogni evento sinistro, somme rilevantissime.

Noi invece, arricchiti da sì grandi progressi di scienza e di esperienza, movendo da tutt'altri concetti in tanto patologiche condizioni della finanza pubblica, non solo non abbiamo riserva nostra, ma neppure avvisiamo a conservare ed a tenere ben custodita quella, che pure appartenendo ad altri, può venire eventualmente in soccorso ai bisogni dello Stato.

Quale, fra la prudenza antica e quella che a me pare avventatezza moderna sia più savio consiglio, lascio a Voi sapientissimi il giudicare.

Accingendomi pertanto a dedurre le cause del mio dissenso, non presumo di avvalorarle col dettame d'una scienza in cui ciascuno di Voi mi può essere maestro, ma sì di sostenerle coll'apprezzamento di fatti che nelle conseguenze loro mi si presentano con aspetto diverso da quello col quale dall'onorevole signor Ministro e dalla nostra Commissione vennero giudicati.

La gravità del tema, la responsabilità che mi spetta, il concorso del parere d'uomini pratici competentissimi, m'impongono, non ostante l'insufficienza delle mie forze, di significarvi tutto il mio pensiero, perchè se buono lo accogliate col vostro voto, e se per avventura meno accettabile, abbia per l'errore mio più salva conferma l'opinione da altri sostenuta.

Lungi dal disconoscere i benefizi che da questa legge possono pervenire, la stimo in genere ottima come quella che ha per intento di limitare la circolazione cartacea, di disciplinarla, di conseguire che rimanga a corso forzoso soltanto il biglietto emesso per conto del Governo da un consorzio di sei Istituti cui è riconosciuto il diritto di emissione. Provvedimento certamente utile, atto ad agire favorevolmente sull'aggio dell'oro, imperocchè quanto minore sarà il debito dello Stato in biglietti inconvertibili, tanto minore sarà la difficoltà di convertire il biglietto che promette, colla moneta per la quale si effettua il vero e proprio paga-

mento. Quindi n'emerge che, quanto più breve sia la distanza fra lo stato ordinario e quello anormale, tanto più crescerà la presunta solidità del debitore e l'attitudine sua a saldare la propria obbligazione.

Or dunque, se si pon mente ai molti vantaggi di questa legge con splendida correttezza chiariti nella Relazione a voi nota, non vi ha dubbio che lo spirito da cui è informata essa legge ha per sua ragione di creare col limite quel desiderato indirizzo pel quale, dal regime del corso forzoso, sia dato avviarci al regime del corso libero e fiduciario.

Per altro a questo intento savissimo non mi sembra faccia riscontro il disposto degli articoli 16 e 18 come quelli che, non ostante le cautele da cui vengono accompagnati, avrebbero per fine di avventurare una garanzia solidissima del biglietto inconvertibile alle incerte vicende della fortuna.

Io so bene configurare il caso che le riserve metalliche sotto forma di cambiale in oro o di acquisto di rendita inglese al 3 0/0 escano dalle casse degli Istituti consortili, ma non so del pari essere certo che vi rientrino senza enormi sacrificii privati e pubblici. Intendo bene che la cambiale emessa in oro a breve tempo, deve essere alla scadenza estinta in oro, ma perchè ciò accada conviene che nulla turbi le condizioni del mercato. E per mercato non intendo già quello a cui si limita l'esercizio degli interessi interni, ma sibbene quello che per le facili comunicazioni, per i bisogni delle industrie e dei commerci, fa dell'Europa una sola Nazione. Immaginate un fatto qualsiasi, per esempio, una crisi monetaria, una guerra, una rivoluzione, non fra noi, ma all'estero, che venga a turbare questo prezioso equilibrio, è evidente che l'oro come sempre sparirà o scemerà notevolmente. Nel primo caso il debitore della cambiale in oro non pagherà il suo recapito che colla differenza dell'aggio in carta, nel secondo sarà esposto ad incalcolabili sacrifici. Saremmo allora (e non è punto un'ipotesi estrema quella che io vi sottopongo) vicinissimi al caso configurato dell'onorevole signor Ministro, che temendo gli effetti della soverchia circolazione cartacea, con espressione molto rappresentativa diceva *che carta via carta fa carta*, che è quanto dire che promessa e ripromessa non fa pagamento.

Ed io appunto in relazione al disposto dei

citati articoli pienamente concordo con quei savii timori, nè ho bisogno di rimontare molto in alto nella storia delle crisi monetarie per chiarire fondate queste mie paurose apprensioni, poichè Voi ben sapete che non ostante le salutari riforme amministrative introdotte in Francia da quella grande Assemblea che fu la Costituente del 1789, la carta municipale rappresentante il valore dei beni del clero emessa in quell'anno per 400 milioni ascese nel 1796 a 14 miliardi.

Con questa premessa non voglio già insinuare il più lieve dubbio sulla efficacia della dichiarazione ministeriale rispetto al limite della circolazione cartacea; non voglio dire che i tempi che corrono e le condizioni regolari del Governo nostro rispetto a quelle in cui si trovava la Francia nel secolo scorso, porgano argomento a paventare disastri consimili, tuttavolta conviene tener saldo ed immutato lo stato del nostro credito, poichè una volta entrati nelle fauci di questa belva feroce del corso forzoso, « *Che dopo il pasto ha più fame che pria* » dobbiamo andare a rilento a spogliarci delle armi che da questa possono liberarci.

E qui permettetemi di notare che, mentre noi, per la speranza di un momentaneo ribasso sull'aggio, scontabile in seguito con un notevole accrescimento, ci accingiamo a questo svincolo, la Banca di Francia aumenta la sua riserva in oro di circa 300,000,000. Infatti nel settembre del 1873 ascendeva questa a 710,000,000, mentre ascende oggi a 980,000,000, in forza di che, secondo l'opinione dei più competenti, fra due anni al più tardi non vi sarà corso forzoso in Francia.

Nè io ho bisogno di ricercare esempi di tal prudenza amministrativa al di là dell'Alpi, poichè sia a notizia di tutti che varii degl'Istituti di credito chiamati dalla presente legge a partecipare al Consorzio, abbiano, per ragione degl'interessi loro, accresciuto oltre quelle prescritte dagli statuti, le proprie riserve metalliche, onde da queste il pubblico misuri la fiducia che in essi deve riporre. E di ciò tanto più sono da lodare quanto più sarebbe il profitto che dalla vendita dell'oro potrebbero ritrarre, profitto a cui con raro esempio di disinteresse seppero rinunciare.

Ad avvalorare il concetto dell'utilità dello svincolo, il signor Ministro cita l'esempio degli Stati Uniti, ove il divieto di far contratti in

oro ne accrebbe l'aggio fino al 30 0/0. Ma il fatto da lui contemplato non coincide, a senso mio, con quello presente, poichè trattavasi allora d'intervenire nelle modalità delle obbligazioni private, anzichè di mettere in corso una riserva metallica destinata a garantire in parte il valore della moneta cartacea. Era dunque naturale che quanto era accaduto in Francia dall'89 al 96 accadesse del pari in America, poichè un decreto siffatto facendo presumere l'insufficienza dell'oro dirimpetto ai bisogni del mercato, ne accrescesse come di tutte le merci rare o supposte rare, il valore espresso colla misura dell'aggio.

È ben vero che particolari circostanze di tempo e di luogo possono attenuare gli effetti di decreti consimili. Ma non è men vero che presto o tardi questa azione momentaneamente arretrata riprende a lungo andare il di sopra, tanto che, più si persevera nello stato di corso forzoso e più difficile riesce sottrarsi alle sue conseguenze.

Ora, il signor Ministro afferma che il solo mezzo per far ricomparire l'oro è quello di rassicurarlo e di dargli una posizione sicura e giuridica all'interno dello Stato. Allora quella parte che sta nascosta ha il coraggio di uscire alla luce del sole, e gli stranieri che oggi ripugnano a stipulare un affare in Italia, poniamo anche a condizioni vantaggiose, come per esempio quella di un alto interesse, deporrebbero la repugnanza loro quando fossero tolti i dubbii sul riconoscimento dei patti in oro.

Mi permetta il signor Ministro di dubitare che vi sia oro nascosto in Italia, o che ve ne sia in tal quantità da esercitare per l'azione di tale provvedimento un'influenza salutare sulle condizioni del mercato. Infatti è difficile di concepire che, mentre l'oro si cambia con un beneficio fra interesse ed aggio di circa il 20 per cento, vi sia un gran numero di persone che, anche volendo, sieno in grado di rinunciare a questo beneficio.

Allorchè si tratta di un fatto così delicato che può avere conseguenze gravissime sulle condizioni della finanza pubblica, sembra a me che non si debba partire da una semplice supposizione la quale non è avvalorata, anzi parrebbe esclusa dalle presunzioni statistiche.

Infatti l'oro, a meno che non sia giacente e nascosto fino dal 1866, il che non credo, non può ricomparire sul mercato fuorchè per il

fatto della vendita dei nostri prodotti all'estero; ma perchè la nostra esportazione è inferiore ordinariamente all'importazione, poichè annualmente dobbiamo pagare somme ragguardevoli in oro all'estero per il servizio della nostra rendita, ne avviene che ogni anno ne deve scemare la quantità circolante, e quindi non è presumibile l'esistenza latente di questi tesori.

Peraltro, la crescente produzione agricola, manifatturiera e commerciale tende ad attenuare questo danno, ma non si da impedire che in tempo di corso coatto la moneta metallica meno comoda, più pesante, più difficile a trasportare perda una parte della sua utilità di uso senza perdere il suo valore intrinseco, e quindi come i metalli preziosi, di cui è formata, possono essere impiegati ad altri usi, sia per i cambi all'estero, sia per i bisogni industriali, essa moneta a poco a poco emigra in proporzione della emissione della carta.

Questa è, come Voi ben sapete, la legge generale che governa il corso forzoso quando altre condizioni ben diverse da quelle esistenti in Italia, non ne attenuano i deplorabili effetti. A me sembra che questa legge abbia fra noi esercitato pienamente la sua influenza malefica, la quale per necessità aumenterebbe ove, ottenuto il pareggio, non si avvisasse ad un rimedio atto a sanare questa piaga sociale. Mi duole trattenerne il Senato su considerazioni così elementari; ma di queste ho bisogno per dimostrare che la misura dell'aggio sull'oro proveniente da un complesso di cause è principalmente mantenute dall'esistenza di quella necessità della quale ho accennato di sopra il fenomeno costante.

Aggiunge il signor Ministro che, in forza del proposto provvedimento, gli stranieri non avranno ripugnanza a stipulare affari in Italia quando siano riconosciuti i patti in oro; ma mi consenta di osservare che non basta al creditore di stipulare a suo favore un patto qualsiasi, conviene che abbia la certezza che quel patto venga adempiuto, perchè è da questa che proviene ogni sua fiducia. Sarei ben lieto di seguire il signor Ministro in tali speranze; ma allorchè penso alla difficoltà di raggiungere il tanto desiderato pareggio, difficoltà solennemente dichiarata nell'altro ramo del Parlamento, quando penso alla ritenuta, contro ogni giuridica aspettativa, imposta sui cupóni della nostra rendita, condizioni tutte che hanno

fortemente scosso l'opinione del nostro credito all'estero, per verità non posso alimentare in me fiducia uguale a quella da lui vagheggiata.

Perdurando quindi tutte queste ragioni, non credo alla possibilità dell'affluenza del capitale estero, per ordinario non attratto dai più grandi, ma dai più sicuri profitti.

Ma scendendo ad alcun che di concreto, consideriamo il commercio nel suo doppio aspetto d'interno e di esterno, e vedremo subito come il primo non sia per risentire alcun utile dalla proposta liberazione, mentre l'altro, pur profittando del presunto ribasso, dovrà calcolare che ad una scadenza più o meno prossima verrà a perdere il beneficio conseguito.

Senonchè, rispetto alla maggior fiducia che la liberazione delle riserve metalliche potrebbe generare nei rapporti internazionali all'effetto di dar maggior consistenza ai patti in oro, io stimo che, fra l'andamento attuale degli affari e quello che potrebbe venire in seguito allo svincolo, non vi sia differenza sensibile, poichè questi affari si consumano o con pagamento immediato alla consegna o con promessa di pagamento in oro con lettera di cambio a breve tempo, e non ostante l'incontestata onestà del commercio italiano, l'oro non affluisce, nè scema per conseguenza lo sconto. Dunque il commercio non verrebbe sovvenuto da questo provvedimento, nè la merce metallica verrebbe dall'estero ad arricchire il nostro mercato.

Le cambiali in oro, soggiunge il sig. Ministro, fanno capo alla Banca, quindi, sotto pena di contraddizione, conviene che essa usufrutti e mobilizzi l'oro che possiede. Senonchè la contraddizione nasce appunto dalla facoltà datale di scontare effetti in oro; ove questa non esistesse, contraddizione non vi sarebbe. Ma posto che, non so con qual ragione o giustizia, si voglia fare alle cambiali condizioni diverse da quelle fatte alle altre obbligazioni, saprei intendere che, al di fuori della riserva metallica, la Banca venisse con altri capitali in soccorso del commercio; ma che questo servizio debba farsi appunto con quella riserva destinata a mantenere in parte il credito del biglietto, io per verità non so comprendere minimamente.

La riserva, si dice, non è capitale della Banca; è verissimo: ma per altro è garanzia che essa offre in corrispettivo dell'utile proveniente dalla facoltà di emissione concessale, e

dall'esistenza appunto di questa riserva viene in gran parte formata l'opinione della potenza del suo credito. Toglietela, avventuratela, ponetela in circolazione per il servizio del commercio esterno, e gran parte della potenza del credito della Banca si ridurrà a quel fatto temuto dal signor Ministro che *carta via carta fa carta*.

Del resto, pienamente concordo che la Banca non abbia fatto nè sia per fare operazioni rischiose, ma il rischio può venire dalla forza delle cose; cioè da fatti indipendenti dall'amministrazione sua.

Se invece di tenere in cassa quel danaro, dice il sig. Ministro, s'impiegasse nella rendita del 3 per cento; rendita le di cui oscillazioni sono quasi secolari, non avrebbe la Banca la sicurezza di poter realizzare sempre il suo capitale, ed il vantaggio di ritrarne intanto tutti gl'interessi?

Non vi ha dubbio che i 154,000,000 convertiti in rendita inglese darebbero un frutto annuo del 3 per cento; ma non è men vero che in tal modo impiegati, le Banche consortili non sarebbero più in grado di fare il servizio delle cambiali in oro, tranne che coi frutti ascendenti a circa 54,000,000 che verrebbero ad essere la sola moneta di cui per tal uso potrebbero disporre. Quindi, non mutando le condizioni complessive del credito nostro, la moneta stessa, non ostante il patto del pagamento in oro nello Stato, subirebbe la legge ordinaria al corso forzoso, e ritornando dovrebbe acquistarsi dai debitori con aumento d'aggio.

È verissimo che detti 154,000,000 non sono nostri, ma della Banca, dei suoi azionisti, ai quali dovremmo dare in cambio un titolo, un valore, un' obbligazione; ma è del più grande interesse che, tuttochè non nostri, quei milioni restino nelle nostre casse, perchè cessando il corso forzoso, entreranno a far peso nella bilancia per scemar l'aggravio occorrente a ristabilire la circolazione ordinaria.

Mi obietterete forse che quei valori usciranno e rientreranno dopo breve tempo nelle Tesorerie delle Banche, mi direte forse che nella paurosa fantasia vo configurando ipotesi estreme; ma io lo confesso, mi preoccupo dei possibili, insegnandomi la storia che per non aver atteso a questi, nazioni sapientissime si sono trovate sprovviste al bisogno, e si sono condotte alla perdita totale del loro credito.

Verificandosi l'ammortamento, del quale, come cosa seria e pratica, fa cenno l'onor. signor Ministro, l'aggio dell'oro diminuisce gradatamente per scomparire affatto. Di gran cuore desidero che ciò avvenga, ma non lo spero, tranne che coll'accrescimento della produzione agricola e manifatturiera che colle relative esportazioni riconduca l'oro di dove è partito, che se questo accrescimento non si verificasse, quell'ammortamento non mi parrebbe possibile.

Toccando il signor Ministro il tema della guerra dice che la quistione del Tesoro di guerra è fra quelle che furono molto agitate dagli economisti, e che contro di esso si sono pronunziati per la massima parte, considerandolo non solo come inutile, ma come dannoso.

L'opinione dei contrarii prescinde certamente dal fatto di cui dobbiamo noi tener conto, cioè del corso forzoso, perchè, mentre in caso di circolazione ordinaria il Tesoro di guerra importa inutili sacrifici, nel nostro caso invece dee ritenersi come utile, quando si voglia, come non ne dubito, tutelare, oltre gl'interessi, la dignità e l'indipendenza della patria.

La guerra non viene come un fulmine, ma neppure con questa pace armata che è sintomo di vicini conflitti, aspetterà la scadenza delle nostre cambiali, nè la vendita dei nostri titoli; anzi ci piomberebbe sopra nel più breve termine, perchè è appunto da questo che altri potrebbe ripromettersi un vantaggio su noi.

Ma fra le due parti dell'art. 16 e 18 di questa legge che, a senso mio, si limitano equasi si escludono, cioè il servizio delle cambiali in oro e l'impiego nella rendita inglese, vediamo un poco che cosa avverrebbe quando per un improvviso bisogno ci accingessimo a realizzare in tronco i noti 154,000,000.

Non vi ha dubbio che la mediazione e gli sconti occorrenti per far rientrare questi fondi nelle Tesorerie consortili, ascenderebbero a somma considerevolissima, sì perchè le mediazioni dovrebbero proporzionarsi colla difficoltà dell'impresa, sì perchè la vendita non potendosi verosimilmente effettuare tutta in Inghilterra, lo sconto dei titoli inglesi dovrebbe farsi nel mercato d'Europa, e quindi converrebbe assoggettarsi a quelle differenze in più che si riscontrano negli sconti degli altri paesi. E se noi consideriamo invece che dal conservare questo *gruzzolo*, poichè così lo chiama il si-

gnor Ministro, si rafforza il credito economico del paese, dimostrando appunto che sopra un bilancio attivo di 1293 milioni, non abbiamo urgenza di fare assegnamento sul frutto relativamente tenue di 54,000,000 circa per serbare ad ogni evento pronta una somma in oro abbastanza ragguardevole, vedremo come sia elementare prudenza di non avventurare alle vicende mutabili del mercato quella riserva metallica che in caso di bisogno può ad uso pubblico venire convertita.

E scendendo quindi a considerare quanto dall'egregio Relatore vien detto, in opposizione a ciò che a voce ed in scritto ebbi l'onore di dedurre in seno della Commissione, io sono lieto che pur egli, dall'adozione di questo provvedimento non si riprometta un vantaggio notevole se non in quanto l'impiego delle riserve metalliche in cambiali pagabili in oro porta con sé la validità della stipulazione in moneta metallica dei pagamenti nella legge indicati. Sembra adunque che l'onorevole Relatore escluda in tutto od in parte l'impiego nella rendita inglese.

Or dunque, fermandomi a quanto pare a lui di più evidente vantaggio, mi permetterò di osservare che se un provvedimento siffatto fosse stato adottato rispetto alle obbligazioni dei privati all'atto della promulgazione della legge sul corso forzoso, non vi ha dubbio che gran parte di quel numerario, che ora ha emigrato sarebbe rimasto nel nostro paese.

Ma se si calcola l'enorme somma uscita, sia per saldare le differenze fra l'importazione e l'esportazione, sia per il servizio della rendita, sia per gli usi industriali a cui buona parte del nostro oro fu convertita, è difficile concepire che colla liberazione delle riserve si abbia a ristabilire il perduto equilibrio. Concordo dunque in genere nella bontà del principio, non nella applicazione sua alle nostre presenti condizioni finanziarie.

La proporzione solitamente ammessa del numerario in cassa coi biglietti di circolazione non dipende da alcun principio di scienza; ma se non la scienza, la prudenza e la pratica insegnano che mentre nelle condizioni di corso ordinario la riserva può fluttuare tra il più ed il meno, in quella invece di corso coatto deve essere tenuta più alta che si può. La speranza che il biglietto inconvertibile generi nel pubblico la stessa fiducia e possa servire al biso-

gno come la moneta, sembra a me speranza alquanto fallace.

L'egregio Relatore concorda che l'oro dovrà pagarsi in alcuni momenti più caro; ma se questa carezza fosse estranea, se il bisogno di realizzare si verificasse in un tempo vicino, ove sarebbe il beneficio di questo svincolo?

L'onorevole Relatore ritiene che tale provvedimento abbia a render possibile una maggior somma d'affari; io invece non lo credo, perocchè, a senso mio, l'accrescimento degli affari non dipende in modo durevole dalla disponibilità del numerario, ma sibbene da una maggior produzione che permetta un maggior numero di permutate. Infatti, portando in mercato più prodotti esteri di quelli che possono permutarsi coi prodotti del paese, non si dilaterà certamente il vero fondo della ricchezza nazionale, ma esso resterà per forza delle cose immutato.

Mi guardi il Cielo dal supporre che il commercio italiano, tanto sagace conoscitore degli interessi suoi, voglia comprare all'estero ciò che non sarebbe certo di vendere nell'interno; ma per ciò appunto la liberazione delle riserve metalliche non rafforzerà la vita economica del paese. È però molto incerto che anche il ribasso dell'aggio sull'oro sia per verificarsi, poichè l'effetto utile della concorrenza verrà ad essere attenuato dal timore che l'oro, una volta uscito dalle Tesorerie delle Banche, non sia per tornarvi senza enorme rincaro, anche prescindendo da qualsiasi evento sinistro.

Certamente deploro l'enorme aggio che costa al paese così grave sacrificio; tuttavolta nelle non liete condizioni della nostra finanza, lo considero come un freno a che l'oro che resta non sia convertito ad usi industriali, conforme, meno rare eccezioni, quasi sempre e dovunque accade quando alla moneta effettiva viene sostituita la moneta di carta.

Seguitando pertanto l'ordine della relazione, io non posso associarmi a considerare come uno sciopero di milioni la scorta di cassa, tuttochè infruttifera, che uno Stato conserva per salvare un più alto interesse che non sia quello del frutto che da detta scorta può ricavarsi: nè dall'esempio dell'Impero Germanico vengo rassicurato, poichè se d'ingenti somme impiegate in cambiali inglesi ha potuto disporre, come le avesse non solo nello

Stato, ma in cassa, non è sempre certo che Pistesso fatto possa in ogni altra eventualità rinnovarsi.

Certamente la garanzia del biglietto ed anzi del credito della Banca sta nel suo portafoglio; ma ponete l'urgenza d'una forte somma in oro, la garanzia del portafoglio non varrà a procurarla nel momento del maggior bisogno.

L'affluenza di nuovo oro in Europa, dice l'onorevole Relatore, si è verificata quando l'uso del credito nelle sue varie forme tendeva sempre più a diminuire la necessità della moneta metallica. Ciò è verissimo; ma questo affluiva appunto in circostanze di circolazione ordinaria, non in quelle di corso forzoso che esprimono sempre il disagio nelle condizioni del credito. Che se, in opposizione a ciò si vuol citare l'esempio della Francia ove la legge del fenomeno ordinario è stata attenuata da molte cause, osserverò soltanto che, mentre per lo enorme sviluppo delle sue industrie l'oro vi affluisce da ogni parte, mentre la virtù del risparmio è speciale caratteristico di quel paese, noi siamo ben lungi dal trovarci nello stesso caso.

Una circolazione contemporanea di biglietti inconvertibili e di moneta metallica è in genere tutt'altro che contraddittoria; ma gli esempi citati risguardano l'azione legislativa sulle stipulazioni dei privati in condizioni di tempi e di luoghi diversi dai nostri, per cui, se quei provvedimenti giovarono, non è a concluderne che al punto in cui siamo gioverebbero del pari fra noi a formare quel generale sentimento di fiducia che può riuscire utile a tutti gli affari.

Pienamente concordando colle considerazioni sapientissime che l'onorevole Relatore deduce per constatare gli effetti disastrosi del corso coatto nelle attinenze sue colle industrie e coi commerci, non saprei in egual misura partecipare a quella piena fiducia che egli ripone nello svincolo della riserva metallica come mezzo di far ritorno alla circolazione ordinaria.

Queste cose, con rozze parole, con profondo convincimento, e non senza trepidazione, ho voluto significarvi, senza sconoscere le difficoltà del mio assunto dirimetto al gravissimo tema e all'autorità degli onorevoli pubblicisti cui professo alta stima, i quali sostennero opinione contraria alla mia.

Pertanto, tenendo conto del concetto espresso dall'onorevole Relatore, che, più del vantaggio proveniente dallo svincolo, aveva in pregio la facoltà data di stipulare patti in oro, così, sottraendo le private convenzioni ad un provvedimento finanziario, concludo che, ferma stante detta facoltà concessa ai privati di stipulare con cambiali in oro ed alla Banca di scontarle con capitali non vincolati, nulla venga immutato quanto alle riserve metalliche destinate, come ho detto, alla tutela di tanto gravi interessi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Pescatore.

Senatore PESCATORE. Signori Senatori. Non ci voleva meno della fermezza di antiche convinzioni nella materia di cui discutiamo per indurre me, nuovo in quest'Aula, e dinanzi a tanto senno a prender parte in specialità che non sono le mie. Io so che in temi speciali le assemblee sogliono riservare (ed è ben diritto) tutta la loro deferenza agli specialisti. Mi permettano però le Signorie Loro di credere che da questa regola si debbono eccettuare quelle questioni speciali in cui sorga o possa sorgere un'opposizione tra l'interesse nazionale e l'interesse particolare degli specialisti medesimi. Ora, tale è (a non poterne dubitare) la questione che stiamo discutendo. Lo disse nell'altro ramo del Parlamento uno dei più valenti sostenitori del progetto del Ministero.

Distinguere, ei disse, ciò che è interesse generale della Nazione da quel che è interesse particolare delle Banche, cercare i punti in cui questi due interessi si possono accordare, notare quelli in cui questi medesimi due interessi si manifestano inconciliabili, dovendo allora prevalere l'interesse generale dello Stato, ecco il compito (ei diceva) assegnato al legislatore: distinzione questa, signori Senatori, estremamente difficile. La conciliazione di sì gravi interessi e sopra diversi punti così discordanti, è a mio avviso tale impresa, che richiede il concorso di tutti quelli cui suffraghi un qualche studio della materia ed una qualche esperienza parlamentare in consimili questioni già altre volte agitate nel Parlamento: anzi mi parrebbe che in questo concorso gli estranei, i più deboli, appunto perchè estranei alle arti della professione, possano con maggiore fiducia invocare la benevola attenzione dell'assemblea.

Dichiaro però subito, signori Senatori, che io non mi sento in grado di esporre le mie idee con una di quelle dimostrazioni che con ricco e sfarzoso accompagnamento di fatti contribuiti a gara dalle storie economiche di tutte le Nazioni, persuadono qualche volta e colpiscono sempre e infallibilmente gli spiriti. No; poche è sostanziali ragioni, con un po' di precisione, forse, nei ragionamenti, è tutto quello che io modestamente posso offrire alle Signorie Loro. E forse il Senato mi saprà grado della mia brevità; ma mi giova confessare schiettamente che la stessa brevità non è per nulla un merito mio: *est mihi curta supellex*.

Signori: il discorso che ieri abbiamo udito, lo splendido discorso che ci diletto e ci riempì d'immensa soddisfazione per più di tre ore, a me fece l'effetto di un vero incantesimo, simile ad uno di quelli che sono descritti da messer Lodovico, opportunamente citato dallo stesso illustre oratore.

Dalla sua voce potente una brutta vecchia fu trasfigurata in una giovane seducente, per cui la mia fede vacillò, come già la Fata Alcina scosse, fe' vacillar la fede di Ruggiero; alle sue potenti parole, un arido scoglio fu trasformato in deliziosi giardini, in amene campagne. Ma non appena lo splendido oratore finì di parlare, non appena cessò di agire la magica forza della sua parola creatrice di momentanee meraviglie, io confesso che le cose mi riapparvero nel loro stato naturale.

In sostanza vidi che tutto si riduceva a dire che separando il biglietto ad uso governativo dal biglietto bancario, noi venivamo a dichiarare, a confessare all'Italia e all'estero che la Nazione si trova in pieno stato di carta-moneta.

Bella novità, o Signori! è da un pezzo che questo fatto è conosciuto da tutto il mondo; è un segreto questo che non si commette più nemmeno un peccato veniale a rivelarlo.

E il discredito di 150 lire per 1000 che la Nazione, il commercio fa subire ai biglietti bancarii attualmente in circolazione coatta, non ci avvisa forse ben chiaramente che il vero stato delle cose è ormai conosciuto da tutto il mondo? Tutti lo sanno, tutti lo vedono, l'Italia e l'estero, che noi non sappiamo trovare il mezzo di arrestar il corso dei disavanzi che nei nostri bilanci annualmente si riproducono; che molto meno noi sappiamo immaginare un mezzo per far cessare se non del tutto, almeno in parte i

mal del corso coatto; e tutti intendono che, guai a noi se in tale stato scoppiasse una guerra, allora pur supponendo conservato lo stato attuale, il biglietto bancario confuso, pur supponendo respinta questa legge che separa il biglietto a uso erariale da quei della Banca, evidentemente quel torrente devastatore che ha dipinto con sì vivi colori lo splendido oratore, a cui alludo sovente, *honoris causa*, irromperebbe a rovina della fortuna economica dell'Italia. Dunque non è cosa giusta giudicare il presente progetto di legge da questo punto di vista, no! Il progetto ha, secondo me, uno scopo più modesto, più tardi si vedrà, se e come quei tremendi problemi si possano risolvere; ma intanto, a mio avviso, il progetto intende modestamente provvedere principalmente a tre soli punti, di grande sì, benchè non suprema importanza. 1° Anzitutto, non è egli evidente che la carta-moneta si deve introdurre in caso di estrema necessità, e al solo servizio dello Stato? Come va dunque che da molti anni una Banca, per uso suo commerciale, per interesse privato, si gode gratuitamente l'usufrutto di 300 milioni di carta-moneta? Ecco il primo scandalo che il progetto di legge intende riparare, e mi godette l'animo, quando sentii una fugace parola dell'illustre oratore che spesso mi viene a memoria, con cui si diceva: « Si, dovete abolire il monopolio della Banca Nazionale; ma non concedere il privilegio ad altre Banche » Si doveva abolire? Ma come, con quali mezzi far cessare il corso forzoso del biglietto di Banca che serve ad uso commerciale della Banca medesima, senza farne la separazione da quelli destinati a uso erariale? — 2° Nello stato attuale di cose la circolazione, il traffico cartaceo delle Banche è immensamente accresciuto da quel che era prima del corso forzoso; ma vi ha questo di peggio che può ancora crescere indefinitamente; e non si sa fino a qual punto potrebbe arrivare per difetto di limite legale. Non era egli dunque indispensabile, urgente, fissare almeno un limite oltre il quale non possa la circolazione fiduciaria progredire? Ecco il secondo vantaggio abbastanza considerevole del progetto di legge cadente in discussione. — 3° E infine la circolazione cartacea, la carta fiduciaria delle Banche è un capitale, cartaceo sì, ma che dà dei frutti reali alla Banca, che alla Banca tien luogo di un capitale effettivo

sopra il quale essa percepisce l'interesse del 5 0/0. Dunque la giustizia distributiva non imponeva forse il dovere al legislatore di esigere anche da questo provento una tassa dopotante altre tasse che colpiscono le classi meno agiate e dopo sopra tutte la tassa del macinato?

Ed ecco che il progetto di cui discutiamo provvede anche a questo urgente bisogno.

Io dunque dichiaro che per queste ragioni principalmente darò voto favorevole al progetto di cui si tratta. Ma, Signori, la legge, secondo che penso, in mezzo ai vantaggi considerevoli che ho notato, ha dei gravi difetti. Non accuso l'onorevole signor Ministro di questi difetti. Conosco le necessità parlamentari che lo circondavano, e che avevano forza di legge nel modellare questa legge prima che nascesse: ma se assolvo il Ministro, non assolvo il progetto, ed io mi permetto, tale essendo la mia antica abitudine, di ragionare liberamente anche dei difetti. Lo faccio, perchè, come dissi, è questa in me un'abitudine antica. Lo faccio perchè ho sempre veduto che la verità veramente vera, finalmente trionfa. Di fatto, un anno fa avendo io appunto promossa la questione bancaria, di cui ora ci occupiamo, sostenni che, abolito il monopolio della Banca Nazionale, si dovevano le Banche ridurre sotto una legislazione comune, sotto una legislazione generale che avesse la forma di diritto comune. Il Ministro sa che quella mia proposizione fu allora condannata come un'eresia. Oggi, quello che un anno fa era un'eresia è divenuta una proposizione ortodossa, mercè la sapiente e coraggiosa iniziativa del Presidente del Consiglio. Questo fatto m'incoraggia a mettere innanzi anche altre proposte, che a me paiono verità, benchè attualmente sconosciute, e che potranno forse col tempo tradursi in altre leggi.

I difetti che a mio avviso possono imputarsi all'attuale progetto si riassumono in un solo e semplicissimo punto. Ed è questo: che al Consorzio delle Banche si fecero concessioni che non rispondono all'interesse generale della Nazione, che ledono l'interesse universale del paese.

È manifesto che in questioni di questa natura, sono tre gli interessi da apprezzare e da conciliare; l'interesse delle Banche, interesse affatto particolare; l'interesse generale dell'industria e del commercio che ha bisogno dei fondi delle Banche, e l'interesse universale della

massa della Nazione, la quale soprattutto ha diritto a che il Governo prenda tutte le necessarie misure affinchè il disagio della carta moneta sia, per quanto è possibile, attenuato.

Per chiarire se a questo principio rispondano le varie disposizioni del progetto che sto discutendo, io, con somma brevità e parsimonia, tratterò dei seguenti punti? Qual è il limite naturale che in tempi normali, a seconda della natura economica delle cose, si dovrebbe prescrivere alle Banche di emissione? Qual è il limite eccezionale che si dovrebbe prescrivere alle Banche di emissione ai tempi di corso forzoso e di grave disagio nella carta-moneta?

Prego le Signorie Loro di avvertire che io cerco un limite alle operazioni delle Banche di emissione, non alle Banche di puro sconto, che scontano coi proprii capitali. Per queste io ammetto una libertà assoluta; impieghino i loro capitali come credono; sono esse i soli giudici della convenienza e della solidità dell'impiego. Io cerco un limite a quelle Banche che scontano con carta la quale, rivestita della fiducia pubblica, corre come moneta, senza avere in cassa i danari che ad essa carta corrispondano. E mi piace avere anche su questo punto consenziente l'onorevole Senatore Pepoli, il quale distingueva ieri tra libertà e licenza bancaria, e condannava altamente la licenza bancaria, dicendo che da essa ne derivano spesso orribili catastrofi. Ora, qual è il limite che distingue la libertà dalla licenza? Su questo proposito, o Signori, io veggio un gran contrasto tra la teoria e la pratica, tra il diritto e l'abuso, tra la legge economica invariabile e la invasione d'interessi particolari. Dettati della legge economica: il solo strumento utile dell'industria nazionale è il capitale effettivo; l'aumento di questo capitale non si ottiene altrimenti che colla produzione e coll'accumulare dei risparmi. L'aumento della ricchezza nazionale, l'aumento del capitale colla produzione di sola carta è un'utopia, una rovina.

Gli uffici dei segni rappresentativi sono questi tre; essi restituiscono all'industria una piccola parte del capitale effettivo, sostituendosi come agenti dei cambi nel moto degli affari, accelerano i movimenti delle operazioni commerciali, e soprattutto fanno sì che l'esercizio dell'industria non rimanga mai interrotto: ed è questo il vero servizio a cui sono

destinate le Banche di emissione; e mi spiego, domandando scusa al Senato di queste pochissime parole che potranno parere troppo elementari; ma osservando che le nozioni elementari sono in pratica dall'abuso delle Banche dimenticate, se non si richiamano, e sono vilipesi come troppo note ed elementari se si ricordano.

Io dico dunque che quando l'industria ha trasformato il capitale sul quale opera in prodotti, quando vendendo o depositando questi prodotti, ne ha ritratto cambiali pagabili alle scadenze d'uso, l'industria abbisogna di realizzare immediatamente queste sue cambiali, perchè altrimenti non avrebbe più capitali da adoperare, perchè abbisogna di rifornirsi immediatamente delle materie a cui si applica la sua attività. E come si fa questa realizzazione delle cambiali? Ordinariamente si fa permutandole con cambiali, ossia con biglietti di Banca investiti della fiducia pubblica, e che corrono come moneta. Questo è il servizio delle Banche; a questo solo scopo esse possono legittimamente operare con carta fiduciaria. Questo è l'insegnamento unanime di tutti gli scrittori della materia, di quegli scrittori che sono spassionati, che non sono addetti al servizio degli interessi bancarii.

Da qui deriva che oggetto dello sconto legittimo sono non già tutte le cambiali, ma solamente quelle che rappresentano un valore reale, il quale rappresenti un prodotto proveniente da quella tale industria, da quel tale commercio esercitato da chi le presenta allo sconto, onde rifornirsi prontamente della materia alla quale si applicano la sua industria, il suo commercio, che altrimenti rimarrebbero periodicamente interrotti. Ecco, o Signori, la sincera teoria delle Banche di emissione.

Ma la teoria, o Signori, fu pervertita dalle illusioni e dagli interessi; parve agli interessati illusi che la Banca scontando avesse una potenza meravigliosa di creare moneta a piacimento per tutti i bisogni, per tutte le voglie, e quindi eccitate per ogni dove le cupidigie, ricorsero per danaro alla Banca, prima gl'industriali e commercianti smaniosi di estendere i loro affari oltre le forze del loro capitale; secondo, le industrie meno oneste, le industrie usuraie, le quali prendendo a mutuo immensa mole di fondi dalle Banche primarie a mite interesse, li distribuiscono poi con grossa usura

ai disgraziati loro clienti. Ricorse infine per danaro alla Banca l'industria aleatoria, e, la più triste di tutte, l'industria del giuoco, la peste delle Borse. Ora, le Banche secondarono il movimento, perchè così dettava loro il loro particolare interesse, perchè in questo affollato concorso trovavano il mezzo di collocare una maggior quantità di carta, e di accrescere i loro profitti.

E finalmente i Governi, i Governi stessi vi si associarono, e concedendo privilegi e monopoli, ridussero le Banche a servire anche di macchine finanziarie. Quali furono le conseguenze di questa deviazione universale dalla legge economica? Da per tutto, gli scrittori, i fatti storici ne fanno testimonianza, da per tutto come diceva anche l'onorevole Pepoli, succedettero disastri, e noi ricorderemo per lungo tempo quel funesto disastro avvenuto in Italia nel 1866 e che ha preceduto il Decreto del 1° maggio.

Quando avvengono queste crisi, o Signori, le Banche si possono salvare, ma a due condizioni; la prima è che ottengano un respiro, o artificialmente coi noti mezzi, oppure, ciò che varrebbe meglio, con un temperamento che fosse loro concesso dagli Statuti medesimi; la seconda, è che, scoppiata una crisi, che caccia al cambio le moltitudini, le Banche potessero immediatamente liquidarsi il loro portafoglio, cessassero totalmente gli sconti, e le rinnovazioni. Ma che? quando esse hanno affidata tutta la carta a speculazioni lontane, a speculazioni aleatorie, a speculazioni che non sono quelle che sole devono soccorrere, che sono aliene dallo scopo cui debbono servire, se esse cessano di scontare e se negano le rinnovazioni, sorge allora un reclamo universale del commercio, succedono i fallimenti, e quindi il Governo è forzato ad intervenire, e questo intervento, l'esperienza lo prova, si spinge qualche volta ben anche sino a sospendere, sino a dispensare indefinitamente le Banche dal cambio, imponendo al paese un corso forzoso a tutto beneficio d'illecite e disoneste speculazioni.

Le Banche si scusano dicendo che in pratica è impossibile separare cambiali da cambiali, che bisogna scontarle tutte, non avendo esse carattere che dimostri quale tra esse rappresentino un prodotto di quell'industria, di quel commercio del possessore che chiede lo sconto e quali no: ma io credo che quando si vogliano esattamente definire le cose si troverà facil-

mente una disciplina pratica corrispondente alla teoria.

Io mi permetto, o Signori, questo solo dettaglio.

È egli vero che, secondo le convenienze generali delle Nazioni, le Banche si debbono restringere allo sconto di quelle cambiali che ho detto che rappresentano un prodotto? Ebbene, si ordini che la domanda di sconto si faccia per iscritto, che a questa richiesta scritta si unisca un estratto del libro mastro, estratto senza notaio, privato, desunto dal libro mastro dallo stesso richiedente; assuma il richiedente la responsabilità penale, da regolarsi per legge per ogni caso di falsa dichiarazione, si ordini la conservazione di questi recapiti, e si istituisca per parte del Governo una vigilanza seria che mantenga l'osservanza di queste prescrizioni.

A me pare che a questo modo le Banche sarebbero ricondotte praticamente a quei principii dai quali deriva la legittimità delle loro operazioni.

A me, o Signori, fu altre volte attribuita l'opinione, che l'illimitata emissione di carta fiduciaria fosse di diritto naturale.

No, o Signori, questa teoria non fu e non sarà mai nel mio pensiero: è l'eguaglianza che è di diritto naturale.

Tutti gli stabilimenti bancarii abbiano la facoltà di formarsi mediante libere associazioni di capitali, e questi stabilimenti sieno tutti eguali davanti una legge comune: bando ai privilegi ed ai monopoli!

Ma il diritto naturale della legislazione che io invoco, è tracciato dalla natura economica delle cose ed è quello che io mi permisi di esporre.

Non è egli vero, o Signori, che il legislatore deve proscrivere le promesse che non sono di buona fede? E non sono forse promesse di mala fede, condannate dal diritto naturale, quelle fatte solo per inganno dei creduli, e già dallo stesso promettente riconosciute fallaci ed ineseguibili, almeno in certe eventualità? Ora, la promessa del cambio a vista ed in oro, che si fa in modo assoluto dalle Banche di emissione senza il denaro in cassa, praticabile in tempi tranquilli, atteso il movimento del portafoglio in proporzione delle lente domande del cambio, risulta affatto ineseguibile e fallace al sopravvenire di crisi (che sono fre-

quenti, periodiche, sovente promosse dalla stessa licenza bancaria) le quali cacciano ad un tempo le moltitudini al cambio.

Sì, lo ripeto: la promessa bancaria è riconosciuta eseguibile, non fallace, e così non di mala fede nei soli tempi ordinarii, perchè le domande allora si proporzionano colle successive giornaliere liquidazioni del portafoglio: ma è provato, e s'intende per sé, che succedendo una crisi di cui varie possono essere le cause, e che, come l'esperienza insegna, sono non solo frequenti, ma anche periodiche, e promosse in parte, lo ripeto, e lo disse anche l'onorevole Pepoli, dalla stessa licenza bancaria, è provato, dico, che in tali eventi la promessa non si può mantenere. Dunque il legislatore non la deve proscrivere come falsa, contraria al diritto, contraria alla buona fede, contraria alla giustizia e soprattutto come contraria all'ordine pubblico della società, a cui prepara disastri e catastrofi? L'unico mezzo di far sì che le promesse di cambio a vista siano in tutti i casi una verità è quello che io indicavo, cioè di ricondurre il servizio delle Banche al loro primitivo e naturale principio, in modo che siano da essa scontate quelle sole cambiali che rappresentano non pure un valore reale, ma un prodotto, una merce, e che hanno per oggetto di mettere l'industria in grado di rifornirsi degli articoli a cui si applica. L'emissione così resterebbe ridotta in modo, che anche sopravvenendo crisi economiche, si eviterebbero certo in gran parte quei disastri privati e pubblici di cui la storia ci ha dato sì frequenti e sì tristi esempi.

Mi spiace di aver trattenuto il Senato in questa discussione; ma era indispensabile, a mio avviso, perchè prima di giudicare una legislazione eccezionale che convenga a' tempi eccezionali del corso forzoso, mi pare che era bene esplorare lo stato regolare.

Or bene, nello stato di corso forzoso, con sì grave disagio in cui ci troviamo, che cosa consigliava la conciliazione del triplice interesse, cioè dell'interesse delle Banche, dell'interesse generale del commercio, e dell'interesse universale della Nazione?

Qui innanzi tutto si presenta l'indagine se la carta fiduciaria delle Banche rechi nocumento; se accresca il disagio, il discredito a cui la carta coatta, ad uso governativo, già sia soggetta.

Le Banche e gli scrittori addeiti ai loro interessi altra volta affermavano con grande sicurezza che la carta fiduciaria non aggravava il disagio.

Ma, o Signori, la discussione luminosa che ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento e il consenso unanime in quella occasione manifestato da tutti gli uomini competenti tolse ogni dubbio in proposito.

Tutti hanno ripetuto questo principio, questo fatto che tre sono le cause che generano od aggravano il disagio: il discredito finanziario; la quantità della carta circolante che supera i bisogni della circolazione, e si disse così, un poco anche la ricerca dell'oro, cioè il costo relativo dell'oro tra Stato e Stato; in altri termini, il corso del cambio, che, come disse ieri, secondo me, molto opportunamente l'onorevole Pepoli, è la bilancia commerciale.

Però, non senza qualche meraviglia sentii ieri lo stesso onorevole Pepoli, in una parte del suo discorso, dire che la quantità della carta fiduciaria delle Banche non entra per nulla come fattore nell'aumento dell'aggio, e portava di ciò un esempio che momentaneamente produsse in me un gravissimo dubbio.

L'onorevole Pepoli a tal riguardo diceva: vedete? la Francia ha una circolazione di circa due miliardi e mezzo di carta moneta, eppure il suo biglietto non perde di fronte all'oro.

Io credo che qui ci sia un fatto da spiegare. Il biglietto fiduciario ha due titoli, due valori.

Il biglietto a corso forzoso è innanzi tutto e rappresenta un credito verso lo Stato, se il rimborso di questo credito è certo; se non vi è il menomo dubbio che questo credito sarà pagato, allora s'intende bene che il biglietto avrà il valore assoluto di un credito e non scapiterà niente affatto; ed in questo caso capisco che anche un'esuberanza della carta fiduciaria non possa gran fatto nuocergli perchè ha un valore indipendente. Ma quando il rimborso è lontano, quando il rimborso è incerto, quando si temono emissioni straordinarie che renderanno poi necessario un Decreto di riduzione, allora il biglietto bancario a corso forzoso non avendo più il valore di un credito, è ridotto semplicemente a quell'altro valore, al valore di agente della circolazione, ossia dei cambi nel moto degli affari. Ora, se avviene che l'esuberanza della carta fiduciaria usurpi una parte dei bisogni della circolazione, che

sono di loro natura limitati, sicchè la carta a corso forzoso risulti eccessiva in confronto dei bisogni restanti della circolazione medesima, allora il biglietto deve necessariamente scapitare.

Intanto mi giova ripetere, che su questo punto è unanime l'opinione degli uomini più competenti dell'altro ramo del Parlamento, e credo potere invocare anche un'altra parte del discorso dell'onorevole Pepoli, in cui esaminando la parte del progetto, nella quale si concede alle Banche la circolazione tripla del capitale, esclamava: oh! questo è troppo! ed aiutato dalla sua immensa erudizione vi enumerava una serie lunghissima di Banche stabilite in diverse parti d'Europa, alle quali (credo senz'altro alla sua dottrina), non è concesso che una circolazione doppia del capitale. Ma perchè dunque ci dite che la circolazione tripla del capitale è una concessione soverchia, se non perchè essa, quando esuberava, nuoce al valore del biglietto d'uso governativo?

Io ritengo per sicuro questo fatto, che la quantità esuberante nuoce al valore del biglietto a uso governativo: ciò posto è evidente che l'esuberanza si deve reprimere.

Noi legisti diciamo che nel conflitto di interessi prevale la causa di colui che *certat de damno vitando*, contro la causa di colui che *certat de lucro captando*.

Ora, chi è, nel caso in questione, che pugna soltanto per un profitto, e immane, ingiusto profitto? La Banca. Chi è che *certat de damno vitando*? La povera Nazione afflitta dal disagio cui aggrava l'immensamente cresciuto traffico cartaceo delle Banche. Dunque mi parrebbe quasi di poter dire che finchè non è provato evidentemente che la carta fiduciaria delle Banche non nuoce nella condizione attuale economica delle cose, questa circolazione si dovrebbe sospendere.

Ed avvertite, Signori, che per questa sospensione del traffico cartaceo, lo sconto legittimo non cesserebbe affatto; esso si farebbe coi capitali effettivi di tutta la Nazione, che cercano utili impieghi, e solo occorrerebbe di rialzare l'interesse dello sconto, ciò che rincarerebbe il prezzo di certi prodotti e di certe merci. Ma forse che il disagio aggravato non rincarerebbe enormemente e universalmente i prezzi di tutte le cose? Forsechè non perturba profondamente tutte le contrattazioni della vita

civile? Forsechè non impone perdite enormi all'erario?

Naturalmente la questione versa tutta su questo punto. Non è certo, persistono a dire i fautori dell'interesse bancario, non è certo che la carta fiduciaria rechi nocimento: provatelo. Essi naturalmente si appigliano a tutti i mezzi per far credere ad altre supposte cagioni del disagio. La causa, dicono, nasce principalmente dalla differenza, dall'oscillazione del corso del cambio, dalle varianti importazioni ed esportazioni. Ed è questa la bilancia commerciale che come ieri diceva l'onorevole Senatore Pèpoli, vuoi si trarre dalla tomba in cui giace morta e sepolta da oltre un secolo.

Io credo, o Signori, che cercare la cagione di un disagio permanente della carta in confronto dell'oro nelle cattive annate, nelle fallanze ed altre calamità economiche che colpiscono la Nazione sia una fallacia.

Signori, quando le fallanze ed altri disastri economici colpiscono una Nazione possono avvenire uno di questi tre casi. O il danno non è grave al punto da assorbire tutti i risparmi che annualmente fa sopra il suo consumo una Nazione che si trova in progresso economico, ed allora è manifesta la nessuna influenza di questo fatto sull'aumento dell'aggio; oppure la fallanza è talmente grave da assorbire tutti i risparmi dell'anno, da far sì che la Nazione debba ricorrere a risparmi accumulati antecedentemente, prendendone una parte per sopperire ai bisogni dell'ultimo anno men fortunato, e allora se può scorporare dal capitale anteriormente accumulato quel tanto che le abbisogna per far fronte al difetto dell'annata corrente, mi pare che anche questo caso non può esercitare influenza sul rapporto che cerchiamo.

Finalmente avverrà che la Nazione colpita dalle fallanze dovrà ricorrere al credito estero; e allora capisco che può essere costretta a subire un grave interesse pei mutui, per le anticipazioni che chiede all'estero. Ma questo è l'interesse, la gravità possibile dello sconto tra piazza e piazza: non è il costo relativo dell'oro tra Stato e Stato; non è, in una parola, il corso del cambio.

Le calamità che colpiscono una Nazione possono assoggettarla allo sconto del 6, dell'8 e anche del 10 0/0 in rispetto al credito estero di cui ha bisogno; ma questo, ripeto, non ha

che fare colla differenza del cambio, del costo relativo dell'oro tra piazza e piazza.

L'oro affluisce rapidamente in ogni luogo dove siavi una deficienza; e allora, poco, anzi nulla importa che la Nazione che lo ricerca, lo possa pagare o con i mezzi che le apporta un'annata fertile, o con mezzi tolti dai risparmi antecedenti, ovvero con mezzi accattati dal credito estero anche con grave interesse.

L'oro per accorrere rapidamente esige una cosa sola, cioè che in un dato luogo si manifesti una deficienza, e che ivi ci sieno i mezzi di pagarlo, da comprarne, i mezzi di approvvigionamento. Dunque l'aggravamento dello sconto tra Stato e Stato per causa della fallanza, siccome non impedisce per nulla l'accatto delle anticipazioni, che fa il credito estero, benchè con interesse più grave, così non impedisce il rapido afflusso dell'oro; e così scompare quella pretesa causa del disagio cartaceo in confronto dell'oro, causa che si fa con evidente fallacia consistere nella supposta permanente mancanza dell'oro dal luogo che ne abbisogna. Quella che esprimo è l'opinione di tutti gli economisti.

Mi permetta il Senato di fare soltanto due citazioni:

« Garnier. Ce sont les frais de transport des lingots d'un pays à un autre, qui forment la limite, dans la quelle doit se contenir la hausse ou la baisse du change réel. »

Coquelin rammenta appunto le fallanze che possono colpire una Nazione.

Egli domanda se il corso del cambio sarà permanentemente alterato per questa causa, e risponde no: momentaneamente, sì; ma soggiunge: « Il faut se hâter de répéter, que ces sortes de perturbations sont toujours essentiellement passagères; les espèces métalliques ne tardent jamais à revenir. »

Dunque, o Signori, eliminata questa che si vuole mendicare dalla differenza del cambio e considerata la realtà delle cose in tesi generale, le cause del disagio grave che soffre in un paese la carta-moneta sono due: il discredito finanziario, e l'eccessiva quantità della carta in circolazione.

Ora, a meno di avere il poco invidiabile coraggio di attribuire tutto il disagio della nostra carta al discredito finanziario dello Stato, bisogna ammettere come molto probabile che la circolazione fiduciaria commerciale

abbia una parte importante nel disagio che soffre il biglietto ad uso governativo. È nel dubbio, postochè non si possa dare una prova manifesta di questa influenza, non è conforme alla giustizia il dare un peso all'interesse di tutta la Nazione che ha diritto di non essere per interessi particolari maggiormente aggravata?

Così, a mio avviso, resterebbe provato che quello che io chiamava stato normale anche in tempi di cambio a vista ed in oro, si dovrebbe adottare, almeno in tempi di corso forzoso; il traffico cartaceo delle Banche consorziali doveva, secondo me, essere ridotto in ben più ristretto limite; infatti, o Signori, consideriamo che per le ragioni che ho poc'anzi esposte, le Banche, ancora prima del 1866, avevano nell'emissione della carta sorpassato di gran lunga il limite naturale: consideriamo che dopo il 1866, appunto in forza delle agevolanze provenute loro dal corso forzoso, perchè nessuno si cura di cambiare carta con carta, il traffico bancario cartaceo prese ancora uno sviluppo incredibile; consideriamo così, che dopo un primo eccesso nella circolazione, in tempo ordinario, avvenne dopo il 1866 un secondo eccesso: ora il progetto che cosa fa? Elimina bensì tutta la circolazione abusiva, ma alle Banche privilegiate concede in sostanza tutto quanto il traffico cartaceo che avevano in ultimo guadagnato.

Dichiaro ad ogni modo, o Signori, che allo stato dei partiti e degli interessi tirannici che signoreggiano sopra il corpo vilipeso e conculcato della Nazione, io non crederei opportuno o possibile proporre e propugnare utilmente un emendamento radicale in questa legge, analogamente alle considerazioni finora da me esposte. Sarà ciò materia di studio, a seconda degli avvenimenti, e in condizioni più facili o più urgenti, e principalmente meglio rischiarate.

Ma se le considerazioni che ebbi l'onore di esporre non danno materia a una proposta principale, mi pare che praticamente se ne possono dedurre conseguenze minori, e una di queste, m'ingannerò, ma mi lusingo che possa tornar gradita allo stesso signor Ministro delle Finanze; eccola: egli, davanti all'altra Camera, aveva saviamente proposto la tassa dell'1 0/0 sull'emissione fiduciaria, e ben ricorderà che questa sua tassa, con suo rin-

crescimento (mi pare che l'abbia allora manifestato), fu raccorciata da un emendamento, in virtù del quale si è adottato che dalle masse della circolazione fiduciaria tassabili si debba detrarre il terzo per la riserva.

Or bene, se è vero che procedendo secondo la giustizia, non la circolazione tripla del capitale si doveva concedere, ma soltanto il duplo, io proporrei che si mantenga la detrazione del terzo della riserva per il primo duplo, ma si ristabilisca la tassa intera, senza la detrazione del terzo della riserva per il secondo duplo.

Ora, ecco un'altra conseguenza pratica delle mie considerazioni.

La Nazione poteva sperare che pur concedendosi la circolazione di una quantità eccessiva di carta, le Banche non avrebbero potuto smerciarla tutta intera, e che si sarebbe avuto, dal fatto del mancato smercio completo, quel benefico effetto che la legge avrebbe dovuto direttamente e per spirito di giustizia concedere.

Ma ahimè! anche questa speranza è delusa! per una esigenza odiosa, incomportabile delle Banche consorziali, è mantenuto a loro favore, e per guarentir loro l'effetto delle precedenti enormissime concessioni, è mantenuto il corso legale della loro massa cartacea; ciò serve allo smercio della massa totale.

Per un solo biennio, si grida; no, Signori, è questo un vecchio artificio, sono già sottintese le proroghe che non si potranno negare alle esigenze imperiose di quegli interessi che lo stesso corso legale, ricoverato nella nostra legge, avrà generati, amplificati e consolidati.

Tralascio i noti insegnamenti della storia parlamentare contemporanea, invoco i dettati dell'antica sapienza. La Esopiana, *Canis parturiens*, domanda all'amica per pietà un ricovero per un mese: è concesso; scaduto il mese ne domanda una proroga, e poi quando si vede aiutata, quando vede che ha per validi coadiutori *firmiores cubulos*, all'amica che si presenta per riavere infine la sua tana, risponde, mostrando i denti e la prole: entra se puoi, se puoi vincere me e tutti costoro pronti a difendersi.

Così, o Signori, se noi lasciamo che siano generati e consolidati nuovi, rabbiosi, canini interessi del corso legale, siamo certi, che, scaduto il termine, il corso legale, invitato a sgombrare ci darà la stessa risposta della cagna esopiana.

Quindi io, consenziente il Governo, mi permetterò a questo punto:

1. Di proporre la cancellazione dell'articolo che mantiene per un così detto biennio il corso legale;

2. Se questo non passa, chiederò che sia solennemente dichiarato nel testo medesimo della legge che il termine biennale è improponibile.

Qui si tratta di fede pubblica, e quando la fede pubblica è impegnata, si sa che anche il legislatore si può imporre un vincolo irrevocabile.

Finalmente, ultimo mio rifugio, sarà la modestissima domanda che almeno almeno si dichiarino potersi, nelle contrattazioni particolari e private, stipulare che il pagamento si debba fare in carta consortile, esclusi i biglietti a corso legale.

Io non dissimulo che con quest'ultima aggiunta la mia speranza sarebbe questa, che almeno nelle antiche provincie del Regno questa clausola, questa pattuizione speciale del pagamento obbligatorio in biglietti consortili, esclusi gli altri, diverrebbe una clausola generale che potrebbe attenuare i danni del corso legale.

La legge in discussione riserva al Governo la facoltà di autorizzare aumenti di straordinaria circolazione a favore delle Banche: *Abissus abissum invocat*: dopo l'esuberanza della circolazione tripla del capitale, questa riserva è incomprendibile.

La legge riserva ancora al Governo la facoltà di autorizzare le Banche consorziali a fare impieghi diretti, come sarebbero i mutui. Io domando: si riserva forse il Governo di concedere cotale autorizzazione per se medesimo?

Le considerazioni che ebbi l'onore di esporre, se hanno qualche valore, debbono aver dimostrato che questa legge, buona sotto certi aspetti, che ho notato sul principio del mio discorso, non può essere che una legge di esperimento. Ma il legislatore deve aver la mano libera per modificarla in tutte le contingenze.

Vogliamo noi che aggravandosi il disagio, per triste ipotesi, sino a 25 a 30 per cento, disagio che sarebbe manifestamente aggravato anche dalla esuberanza della circolazione bancaria, le Banche possano tuttavia respingere qualunque modificazione ed opporre il diritto acquisito? Non credo che tale sia il pen-

siero del Governo, e tale possa essere la disposizione della legge.

Mi fanno nascere un dubbio quelle parole dell'articolo 1. che dicono: *durante il corso forzoso*, quasi che si stabilisse una legislazione definitiva, durevole, almeno quanto durerà il corso forzoso. Aspetto su questo proposito le dichiarazioni del Governo, e mi permetterò, per eliminare ogni dubbio, di proporre la cancellazione di queste parole, che puzzano di statuto durante il corso, ahimè troppo indefinito, del corso coatto.

Signori, io concludo con un voto che ha tratto al pareggio ad al mezzo di far cessare od attenuare il corso forzoso. Credo debito ormai di ogni buon cittadino, sia di applicare i suoi studii, le sue meditazioni alla ricerca di qualche buona idea, e proporla, acciocchè il Governo possa, raccogliendole tutte, farne suo pro.

Ed è per questo che io ponendomi nel numero dei buoni cittadini, mi permetto di esternare a questo proposito un'idea. Essa non è improvvisata; è il frutto, buono o cattivo, di lunghe ricerche.

Io credo adunque che sarebbe sommamente utile richiamare un Istituto, di cui godeva già il Governo assoluto, dico *il Controllo*, non di semplice contabilità, non di semplici cifre, ma il Controllo che si estende a tutti gli atti compiuti dall'amministrazione attiva, che ne esamini il merito, e specialmente il merito e i modi di tutte le spese pubbliche.

Sì, io stimerò fortunato quel Ministero che tentasse l'impresa, e che accomodasse agli ordini costituzionali questa istituzione, creandola indipendente dall'amministrazione che deve essere seriamente sindacata, dandole tutte le più efficaci attribuzioni perchè possa adempiere il suo compito.

Io credo, che introdotta nelle costituzioni moderne questa dualità, la dualità che è pur legge universale di tutte le cose create, facendo in modo che questa dualità si eserciti nel Governo costituzionale, non solo per la parte politica, ma anche per la parte amministrativa, e dotata di tutta la forza che le conviene, io credo che il pareggio, il ristabilimento finanziario sarebbe il menomo dei vantaggi, a petto di un risultato di supremo valore.

Sarebbe dimostrato con questo complemento del Governo Nazionale, sarebbe dimostrato al mondo intero, che il Governo Monarchico Costituzionale, è l'ideale eterno del migliore dei Governi dell'umana società. *Dixi*.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io ho seguiti con tutta l'attenzione i discorsi degli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, e credo ormai giunto il momento nel quale convenga a me di rispondere agli appunti che sono stati fatti alla legge sottoposta alle vostre deliberazioni.

Il discorso dell'onorevole Senatore Pepoli, splendido per ingegno e per moltissima erudizione, se si analizza attentamente mi pare riassumersi in questo concetto; cioè che la circolazione non è mai soverchia ai bisogni; che l'eccesso della carta non può essere cagione del suo deprezzamento, che perciò il limitarla non può portare alcuna utilità; che sola, unica causa del valore della carta è la fiducia in essa riposta; insomma che non è la quantità ma la qualità, che ne determina la estimazione.

Da ciò, conchiudeva l'onorevole Senatore Pepoli, che l'attuale progetto di legge, peggiorando lo stato presente della carta, scemandone la fiducia, segna un regresso invece che un progresso, e che quindi doveva esser respinto.

Ora, io credo di poter dimostrare, ed in parte mi ha già dottamente preceduto l'onorevole Senatore Pescatore, che l'eccesso della circolazione deprezza la carta, e che lo scopo di questo progetto essendo appunto quello di limitarne la quantità, è da presumere che porterà un vantaggio effettivo; che d'altra parte la carta attuale, lungi di essere peggiorata, viene invece mantenuta nel grado nel quale è, anzi viene, a mio avviso, migliorata, che quindi il progetto è degno della vostra approvazione.

Io non comprendo come possa immaginarsi che quella legge generale che l'onorevole Senatore Pepoli ha tanto spesso invocato, la legge, dico, dell'offerta e della domanda, non trovi la sua applicazione anche rispetto al segno rappresentativo dell'oro se si verifica rispetto all'oro medesimo.

L'oro, o Signori, al principio del sedicesimo secolo è cresciuto in grandissima copia in Europa, e ne seguì subito un deprezzamento, il

quale si manifestò mediante il rincaro dei prezzi di tutte le altre merci. Questo medesimo fenomeno si manifesta di nuovo, almeno in parte, per la grande copia di metallo prezioso trovato nella California e nell'Australia.

Ora, o Signori, se in un mercato ristretto vi ha molta copia d'oro rispetto agli altri mercati, naturalmente l'oro esuberante defluisce, e va agli altri mercati. Ma se voi considerate tutti i paesi civili, come formanti un solo mercato, e quindi chiuso, allora l'oro, che sovrabbonda ai bisogni della circolazione subisce un deprezzamento.

Ora, nel caso della circolazione cartacea il mercato è assolutamente chiuso, perchè nessun altro paese accetterebbe la nostra carta. Dunque la quantità della carta, quando soverchi i bisogni del mercato, evidentemente deve deprezzarsi anche indipendentemente dalla fiducia che si può avere nel suo prossimo o lontano rimborso. L'eccesso della carta in una parola può essere per sé solo una causa del suo deprezzamento.

Qual è il limite a cui si può spingere la carta senza eccedere i bisogni del mercato? È un problema molto difficile a determinarsi, anzi non è determinabile, perchè il bisogno del mercato è diverso secondo la stagione, secondo i tempi, secondo l'attività industriale e commerciale.

Ma, come dissi, in un mercato aperto l'oro che sovrabbonda non reca alcun effetto sinistro perchè ne defluisce. In un mercato chiuso come quello del corso forzoso, la sovrabbondanza della carta-moneta si manifesta con un deprezzamento. Si aggiunge a ciò la ragione così bene svolta l'onorevole Pescatore, che cioè quanto più voi emettete di carta, tanto più allontanate la possibilità e la speranza di un pronto rimborso. Quindi la quantità della carta agisce, non solo direttamente per se medesima, ma ancora indirettamente per mezzo della scemata fiducia, e la fiducia scema perchè si vede protrarre à lungo termine quel rimborso che forma l'oggetto delle speranze di ogni portatore di biglietti.

E difatti, l'esperienza, che l'onorevole Senatore Pepoli ha indicato giustamente come maestra, ci insegna non essere vero che l'aggio si proporzioni unicamente alla fiducia, o politica o finanziaria che può aversi nello Stato che ha emesso la carta. E quella scala medesima degli aggi che ieri l'onorevole Pepoli

citava, e che io ho presente alla mente, ci insegna come non vi sia questa proporzione.

Certo la fiducia finanziaria deve essere oggi molto maggiore di quello che lo fosse in altri tempi, poichè, per quanto siamo lontani dal desiderato porto, nondimeno è chiaro che vi ci accostiamo sensibilmente. Eppure l'aggio dell'oro è cresciuto, direi quasi, in ragione della diminuzione del nostro disavanzo.

Quanto alla fiducia politica, chi la considera al momento in cui siamo entrati in Roma, quando questa occupazione pareva dover mettere a repentaglio la sorte del nuovo Regno, e la paragona con la presente, chi è che non vegga quanto sia aumentata oggi che ci troviamo in perfetta armonia con tutte le Nazioni, e che il gran fatto della caduta del poter temporale non ha suscitato quei pericoli che tanto si temevano? Eppure l'aggio sull'oro è cresciuto in senso inverso alla fiducia politica.

Che se noi guardiamo i rapporti con un altro elemento, con la rendita, che più da vicino esprime questa fiducia, noi vedremo che non vi è un parallelismo, anzi che spessissimo vi ha una gran differenza di processo tra il corso della rendita e l'aggio dell'oro.

Che più? L'onorevole Senatore Pepoli, tratteggiando ieri la storia dell'aggio, ricordava come la legge fatta dal Parlamento per limitare la quantità della carta della Banca Nazionale a 750 milioni, abbia avuto un notevole influsso per far diminuire l'aggio; e che cosa significa ciò, se non che la limitazione era considerata nella pubblica opinione come un elemento anch'esso perchè la differenza di valore tra l'oro ed il suo segno rappresentativo fosse minore?

Per me dunque sta che la quantità influisce potentemente sopra l'aggio dell'oro, e che se noi vogliamo che scemi questa grande calamità che accompagna il corso forzoso, il primo atto che dobbiamo fare è di limitare la carta, e di non permettere che vi sia un'espansione troppo grande della carta medesima.

Io l'ho dichiarato nell'altra sede del Parlamento, e lo ripeto qui, non sono *expansionista*. Se non avessi altro esempio, mi basterebbe quello recente dell'America, il quale dimostra evidentissimamente come l'aumento della carta-moneta è susseguito sempre da un aggravamento degli aggi, anche in una proporzione maggiore di ciò che comporterebbe l'ampliamento della

carta-moneta, perchè questo eccesso di espansione agisce sull'altro elemento che ammetto pure per potentissimo, cioè quello della fiducia.

E qui mi duole di non essere perfettamente concorde coll'onorevole Pescatore, di cui ammiro da gran tempo l'acuto ingegno, sulla terza causa dell'aggio che io attribuisco alla ricerca, al bisogno effettivo dell'oro.

L'onorevole Senatore Pescatore chiamò fallace questa causa, e in ciò è d'accordo coll'onorevole Senatore Pepoli, il quale non vede altra ragione dell'aggio se non nella maggiore o minore fiducia.

Ora io credo che nell'opinione degli onorevoli contraddittori vi sia grande abbaglio quando dicono che si voglia evocare lo spettro della bilancia mercantile, già morta e seppellita sin da quando si cessò dal credere che la ricchezza consistesse soltanto nell'oro. Non è questo che noi invociamo; non è di questo che ci preoccupiamo. Noi ci preoccupiamo della situazione economica degli scambi internazionali, dei pagamenti e delle riscossioni che si fanno effettivamente fra due paesi, e crediamo che questo elemento può esercitare grandissima influenza. Le tabelle delle importazioni e delle esportazioni possono dare preziosi indizi, ma vi sarebbe la necessità di molte correzioni che ora sarebbe troppo lungo l'annoverare. Per brevità prenderò un altro esempio il quale dimostrerà che non si tratta per noi della bilancia commerciale; prenderò l'esempio dell'acquisto e della vendita di titoli all'estero. Se nel 1871 i nostri concittadini hanno fatto molti acquisti di Rendita italiana che si trovava a Parigi, e l'hanno dovuta pagare in oro, essi hanno avuto bisogno di oro, sebbene vi fosse una discreta abbondanza di prodotti, ma non tale da bilanciare gli scambi. Ora è evidente che questa ricerca dell'oro ha influito sopra l'aggio del medesimo.

Prendiamo il caso opposto; prendiamo il caso della Regia dei Tabacchi la quale ha fatto venire in Italia 170 a 180 milioni d'oro. Qual è il fenomeno che si è manifestato? Certo questo da parte nostra non indicava abbondanza, indicava invece penuria perchè avevamo bisogno di prestito dall'Estero. Eppure Voi vedete subito l'aggio abbassarsi e rapidamente diminuire da quello che era prima. Adunque? la quantità d'oro di cui si può aver bisogno per gli scambi internazionali, è un elemento anche

esso dell'aggio dell'oro medesimo. Ma chenchè sia da quest'ultimo punto che non è qui luogo a discutere, a me basta che sia ammesso, e in questo l'onorevole Senatore Pescatore mi aveva preceduto vittoriosamente, *che l'eccesso della carta coopera al suo deprezzamento*, quindi la presente legge mettendo alla carta un limite è per questa parte accettabile.

Ma se per questa parte è accettabile, sarebbe, io ne convengo, da ripudiarsi ove fosse vero quello che ieri l'onorevole Pepoli ha accennato, cioè a dire che vi è un peggioramento nella qualità della carta medesima, e che questo peggioramento vi è tanto a fronte delle condizioni attuali quanto per nuovi pericoli che porta-seco.

Non ritornerò più sulla garanzia della carta perchè ieri già accennai come l'articolo 3 mantenga intatta quella guarentigia di depositi di rendita che erano dalla legge del 1870 dati alla Banca. E su questo punto, se mi fosse permesso uno scherzo, direi che l'onorevole Senatore Pepoli ha letto più attentamente i decreti degli *imperatorii cinesi* che la legge sottoposta alle sue considerazioni.

Nè si faccia l'obbiezione che la rendita che era depositata nei forzieri della Banca, ora resterebbe depositata nella Cassa di depositi e prestiti.

Questa forma di deposito è necessaria perchè il Consorzio delle Banche non ha una sede comune, un luogo ove possa tenere questo valore con la sicurezza con cui lo teneva la Banca Nazionale. Ma se si dovesse mettere in dubbio la santità dei depositi fatti nella Cassa dei depositi e prestiti, se noi giungessimo sino a mettere innanzi tali dubbi, non vi sarebbe allora alcun freno, e nessuna guarentigia possibile.

Oltre la garanzia della rendita depositata vi è la garanzia della Banca Nazionale. Questa garanzia non consiste soltanto, come è parso che ieri l'onorevole Pepoli supponesse, nel capitale o nella riserva della Banca, ma bensì nel complesso del suo credito e delle sue operazioni. Con questo credito essa sta mallevadrice dei biglietti che ha emessi.

Ma se la Banca Nazionale continua ad essere garante tale quale era prima, non è sola. Ad essa si aggiungono altri cinque Istituti. Or come mai cinque Istituti che aggiungono la loro firma alla cambiale (scusate la metafora), possono diminuire la garanzia da quello che era quando vi era una firma sola? Sia

pure, che i cinque Istituti aggiunti non abbiano ciascuno la forza, il capitale, il credito che meritamente ha la Banca Nazionale. Essi però hanno un capitale considerevole, hanno in certe parti del Regno un grandissimo credito, la loro carta, le loro operazioni sono molto solide, essi sono bene amministrati. Dunque coll'aggiungere altre cinque garanzie alla garanzia della Banca Nazionale, pare a me che si porti un miglioramento nella qualità della carta, e un aumento di fiducia, non un peggioramento od una diminuzione di essa.

Ma si è detto ancora, che la garanzia può scemare per la mobilitazione della riserva in oro. A ciò rispondo, che la mobilitazione della riserva non implica mica che sparisca quel capitale. Bensì il capitale invece di consistere in una massa metallica depositata in un forziere consisterà in un altro valore, in un titolo. Ora quando questo titolo sia di incontestata solidità, tanto fa che si trovi nel forziere la massa metallica, tanto fa che vi sia nel portafoglio il titolo. Se voi aveste, come dissi nell'altro ramo del Parlamento, del Consolidato inglese in portafoglio, siete ugualmente sicuri come se aveste della moneta nel vostro forziere. Dunque, anche per questo non scema punto la garanzia della carta.

Ma l'onorevole Senatore Pepoli, e su ciò ha veramente insistito più che su ogni altro punto, disse che la *specializzazione* del biglietto, ossia la distinzione di esso dal biglietto proprio della Banca, lo rende quasi un biglietto governativo.

Io non comprendo questa obbiezione. Per me il biglietto governativo è quello emesso dal Governo, ed il biglietto bancario è quello emesso dalla Banca. Che questo biglietto sia emesso da una o da sei Banche, rimane sempre un biglietto meramente bancario, e se è distinto dal biglietto di ciascuna di queste Banche in particolare, non perde però il suo carattere speciale.

Tanto è vero che un sottilissimo ingegno nell'altro ramo del Parlamento, avendomi fatto eguale obbiezione, e non potendosi poi sostenere su questo terreno, si ripiegò sopra un altro punto, e disse che con questa distinzione sarà più facile, con un decreto del Parlamento, rendere governativa la carta, che nol sarebbe lasciando la carta confusa con quella della Banca.

Ma anche questo è un argomento più specioso che vero. Infatti, se il Parlamento venisse veramente nella determinazione di convertire la carta della Banca e del consorzio in carta pura e semplice governativa, non gli mancherebbe il modo di farlo anche qualora fosse confusa. E' per verità non è egli già stato proposto tante volte di marchiare una quantità di biglietti della Banca Nazionale con un semplice bollo e dichiarare che quelli erano i fogli governativi? Se questo Decreto adunque si volesse fare, la trasformazione sarebbe egualmente facile sia che la carta si trovi distinta da quella della Banca, sia che si trovi confusa.

Nè posso credere che la carta propria di una Banca possa mai avere un credito maggiore di quella del consorzio delle Banche medesime; perchè la carta del consorzio, oltre di essere inconvertibile, porta con sè la garanzia delle Banche tutte unite. Mi pare adunque evidente che il consorzio non solo non peggiora ma migliora la qualità della carta o quanto meno lascia ad essa una fiducia eguale a quella che ha attualmente.

Ma l'onorevole Pepoli insisteva sulla facilità di ulteriori emissioni.

Io lo ringrazio delle parole cortesi che Egli disse a mio riguardo, e convengo con lui che quando si discutono certe materie bisogna porre impersonalmente le quistioni. Ma in verità non trovo che resistenza a nuove emissioni vi sia stata finora per parte della Banca Nazionale. Nè trovo che l'aggiungere altri cinque partecipanti o complici con essa, accresca la facilità all'emissione medesima.

Dico che non v'è stata mai una resistenza per parte della Banca all'emissione della carta e ciò appare evidente dalla storia, perchè quante volte il Parlamento ha voluto accrescere la quantità di carta coattiva, e imporre alla Banca un mutuo, non ha mai trovato nella Banca difficoltà alcuna. Dunque, alla peggio, non la troverebbe nemmeno nei sei istituti. Ma è evidente che quando si tratta di mettere sei volontà d'accordo, quando si tratta di vincere sei resistenze, sieno pur piccole quanto si voglia, l'ostacolo sarà maggiore che quello di una volontà sola, la quale, per giunta, è stata sempre trovata impotente a resistere.

Ma v'ha di più. La Banca Nazionale non aveva alcun interesse diretto ad opporsi all'aumento della circolazione, perchè in fondo la carta

sua propria rimaneva inconvertibile. Nella nuova situazione invece, i biglietti fiduciari delle Banche potranno affluire allo sportello per esser cambiati con biglietti inconvertibili, e siccome l'aumento della carta inconvertibile tenderebbe a respingere dal mercato la carta fiduciaria, ne avverrà che il consorzio dei sei istituti avrà interesse che la carta inconvertibile non si aumenti mai. Anche sotto questo aspetto adunque mi pare vi sia maggior motivo, dirò così, di confidare che di diffidare.

La verità, o Signori, è che noi cerchiamo spesso degli ostacoli nelle cause estrinseche, mentre i veri, i soli ostacoli all'emissione di nuova carta devono trovarsi nel nostro senno, nella nostra prudenza, nella nostra fermezza. Nulla giova, o Signori, che noi abbiamo della carta emessa da un Banco solo o da sei Banche se poi siamo corrivi nelle spese, negligenti nel riscuotere le entrate. Se non avremo la fermezza di resistere alle tentazioni che possono allontanarci dalla via del pareggio; se la nostra politica non sarà prudente ma dissennata, se all'interno non avremo la calma, ma il disordine, credete a me, o Signori, i pericoli di una nuova emissione saranno ben gravi. Se invece persevereremo nella via che abbiamo presa, se sapremo esser prudenti come si conviene, e nello stesso tempo fermi nella nostra politica interna ed esterna, se sapremo resistere alla seduzione delle spese quand'anche si presentino collo specioso titolo di produttive; se indurremo il paese a compiere alcuni sacrifici, necessari per poter giungere al pareggio, se procederemo fermi in questa via, le emissioni non avranno luogo.

Ma, procedendo avanti, l'onorevole Senatore Pepoli, nell'analisi fatta al presente progetto di legge, ha trovato che nell'ordinamento che si darebbe alle Banche non vi sarebbe garanzia sufficiente. Egli con molte citazioni di ragguardevoli statisti ed economisti ha mostrato che nè la clausola del capitale, nè quella della riserva sono da ritenersi bastevolmente efficaci, soprattutto quando si accordi di emettere pel triplo dell'uno e pel triplo dell'altra. Ha anche toccato la questione dei depositi fruttiferi in conto corrente, come un pericolo. Ha infine accennato ad alcuni altri punti non meno importanti per i quali la costituzione delle nostre Banche non risponde a quell'ideale che egli se n'era formato.

Signori, tutto il ragionamento dell'onorevole contraddittore sarebbe fondato se si trattasse *de jure condendo*, se io avessi trovato tavola rasa, se non vi fossero stati dei diritti acquisiti, delle consuetudini stabilite, se avessi potuto, per dir così, attuare nel mio progetto tutto e solo quello che la scienza e lo studio dei fatti mi avesse suggerito.

Ma per giudicare il progetto come si conviene non bisogna mettersi in mente un ideale e paragonarlo a questo ideale. Bisogna considerare lo stato presente, e vedere se si tratta di fare un progresso, un passo verso quest'ideale oppure di allontanarsene.

L'onorevole Pepoli dalla poco perfetta costituzione delle Banche ha voluto trarne un argomento per dire che nella loro malleveria c'è meno garanzia di quella che dovrebbe esserci. Io mi farei lecito di trarre un altro argomento da ciò, e di dire che, la costituzione attuale delle Banche, essendo meno buona di quella che loro daremo col presente progetto di legge, la garanzia aumenterà di quanto la costituzione loro sarà per migliorare. Per persuadervene, non avete che a prendere lo stato attuale delle cose; esaminare le Banche come ora sono.

La Banca nazionale, quando sia privata del corso inconvertibile e lasciata entrare di nuovo nei suoi statuti, può emettere una quantità di biglietti tripla della riserva che ha in cassa senza tener conto alcuno del capitale.

Ora, quando io pongo alla Banca Nazionale un nuovo limite, cioè a dire quando metto un rapporto fra la sua emissione e il suo capitale, io aggiungo un freno invece di toglierlo; miglio invece di inceppare e peggiorare la posizione della Banca Nazionale.

Lo stesso si dica per rispetto ai Banchi di Napoli e di Sicilia i quali all'emissione dei biglietti non hanno altro limite che quello della riserva.

È qui mi sia lecito aggiungere non essere esatto che il Banco di Napoli, come accennò ieri l'onorevole Pepoli, si trovi assolutamente *ex lege* nell'emissione dei biglietti. L'emissione dei biglietti del Banco di Napoli, nella forma in cui sono oggi, è giuridica, e fu sanzionata nel regolamento 30 maggio 1871, che approva i suoi statuti e che riconosce la forma delle fedi con la firma del Cassiere maggiore per cifre determinate, e per tagli determinati, le quali fedi fanno veramente l'ufficio di biglietti.

Ma si dice: voi avete usato al Banco di Napoli e a quello di Sicilia un'indulgenza soverchia; imperocchè, mentre non avete permesso alla Banca Nazionale di emettere se non che il triplo del capitale versato e ciò anche gradatamente, invece concedete al Banco di Napoli e di Sicilia di crearsi un capitale in dieci anni e di proporzionare l'emissione in base a questo capitale che ancora non esiste.

Su ciò, o Signori, occorre che io vi dia le seguenti spiegazioni. Il Banco di Sicilia con sei o sette milioni di capitale aveva emesso per oltre 50 milioni di biglietti. Il Banco di Napoli con 30 milioni circa di capitale aveva emesso per 200 milioni di biglietti. Che cosa propongo io adesso?

Propongo di frenare questa emissione e di ridurla per il Banco di Sicilia circa a 25 milioni e per il Banco di Napoli circa a 150 milioni. Propongo di limitarla non solo per il presente ma anche per l'avvenire. Imperocchè sarà impedito a quei Banchi di estendere come hanno fatto negli anni passati la loro circolazione e, da piccolissima quale era un giorno, formarla veramente vasta e grave quale si trova oggi.

È ben vero che si permetterebbe a quei Banchi di formarsi dentro un certo termine una parte del capitale che deve servire di base alla emissione; ma non è men. vero che la formazione di questo capitale sarà sicura, giacchè non dovendosi dar *dividendi*, i lucri sono, non dirò sperabili, ma certi.

Ora, io chiederò all'onorevole contraddittore, potevo io allo stato delle cose e quando vi erano già delle consuetudini formate; potevo io dire al Banco di Sicilia: voi per stare in rapporto col vostro capitale, ridurrete la circolazione a 18 milioni invece di 50; potevo dire al Banco di Napoli voi ridurrete la circolazione a 90 milioni invece di 200?

Così facendo, evidentemente i commerci e le industrie che si sono create sulle fedi di questa circolazione nelle due vaste regioni di cui parliamo, sarebbero state rovinate. I Banchi avrebbero dovuto chiudere le loro succursali, restringere alla sola Capitale ed a qualche altro luogo le loro operazioni, portare insomma una vera perturbazione in tutte le provincie.

Ora, la legge che io propongo non ha uno scopo radicale, non deve perturbare l'attuale stato delle cose, anzi, se ha una significazione

è quella di un miglioramento graduale senza offesa degl'interessi e delle consuetudini.

Il problema che mi sono proposto fu questo: limitare la circolazione, e regolarla, ma col menomo urto degli interesssi e delle consuetudini esistenti. Se l'onorevole Pepoli vorrà considerare la questione sotto questo punto di vista, egli allora giudicherà ben diversamente, ne sono certo, l'attuale progetto di legge.

Non parlo della Banca Romana, la quale con cinque milioni di capitale, ne aveva 50 di circolazione senza obbligo vero di cambio, e con garanzia del Governo. Per questo l'abbiamo obbligata ad aumentare il suo capitale sino a quindici milioni, affinchè non avesse a diminuire la sua emissione in guisa da turbare i nuovi e antichi interessi che si trovano nella sede della Capitale del Regno.

Non parlo della Banca Toscana di Credito, la quale non aveva che il limite del capitale di cui poteva emettere in biglietti, fino al triplo o al quadruplo, senza tenere nella sua riserva un solo obolo di numerario per far fronte al cambio. In ciò si faceva assegnamento sulla sua prudenza, e debbo dire che la sua prudenza fu grande, e mi piace dar la lode che merita alla sua Amministrazione. È certo però che le condizioni che or si propongono, migliorano e assicurano la situazione delle Banche.

La Banca Toscana era la sola che avesse il duplice limite della riserva e del capitale. E siccome essa andava appunto lodata per questa parte almeno de' suoi statuti, così ho creduto utile di estendere il principio a tutte le altre Banche, le quali non avranno però da lagnarsi, perchè, ripeto, sono disciplinate con equa lance.

La Banca Nazionale alla quale rendo omaggio per l'ottima amministrazione e per aver reso molti servizi al paese e per avere seguito le sue sorti quando altri dubitavano del suo avvenire, la Banca Nazionale avrà con questa legge il mezzo di ampliare la sua circolazione, portandola da 300 milioni a 450 nel corso di pochi anni, e resterà sempre il più grande istituto di credito che vi sia nel Regno. Io credo poi di rendere alla Banca Nazionale un altro servizio svincolandola da quel legame che aveva col Governo e che le attirava tante animadversioni, bene spesso ingiuste, ma contro le quali non avrebbe a lungo lottato senza soggiacere a più dure condizioni di quelle stabilite dalla presente legge.

Ma nel progetto che ho avuto l'onore di presentarvi si contengono ancora altre clausole le quali rendono migliore la situazione delle Banche. Ben disse l'onorevole Senatore Pescatore, quando mostrò come le Banche talvolta eccitino la speculazione, talvolta come, invece di scontare cambiali al commercio e alla industria contro prodotti facilmente convertibili in danaro, fanno operazioni dirette o sulle proprie azioni.

Or bene, questo progetto di legge accresce ancora la garanzia in questo senso che proibisce alle Banche, di fare impieghi diretti o sulle proprie azioni, e prescrive che i suoi impieghi sieno in isconto di cambiali come è proprio e vero ufficio delle Banche.

Questi mi sembrano miglioramenti importanti. Certo non sono tutto il desiderabile, ma formano una condizione di diritto e di fatto assai migliore di quella che è attualmente, e per conseguenza diventano una garanzia maggiore della solidità del biglietto che sarà emesso dal consorzio.

L'onorevole Pescatore ha avuto un dubbio sopra quella frase degli *impieghi diretti* che a termini dell'art. 22 possono farsi con formale autorizzazione del Governo. Su questo punto, vi fu una lunga discussione alla Camera elettiva. Quella frase non può implicare che il Governo prenda per se stesso dei mutui. Il concetto con cui fu svolto l'art. 22 fu questo: che cioè vi possono essere delle circostanze eccezionalissime nelle quali sia lecito deviare dalla massima assoluta di non fare *impieghi diretti*; che di queste circostanze eccezionalissime deve esser giudice il Governo, e fu aggiunto l'epiteto *formale* al sostantivo *approvazione* perchè fosse dato a questa sanzione una specie di solennità che rendesse la eccezione rarissima e giustificata da imperiose straordinarie condizioni.

Finalmente la presente legge reca la eguaglianza di diritti e di doveri di tutte queste Banche dirimpetto al Governo. Anche questo è a mio avviso, un beneficio non solo materiale ma principalmente morale, quando si considerino tutti gli effetti che hanno potuto produrre nell'andamento politico nostro, le varie forme con cui le Banche si sono sviluppate ed hanno proceduto per il passato.

Tolto è ancora, con questo progetto, il regionalismo della carta. Tolto, quando si vorrà,

e sarà necessario, quello sconcio pel quale oggi il negoziante è obbligato a prendere della carta in una parte ed a perdere nel cambio onde poterla esitare in altra parte del regno. Esonerato lo stato della garanzia cui era obbligato pei biglietti della Banca Romana in forza di un Decreto pontificio. Posto finalmente al corso legale un termine prefinito e lasciata la possibilità di un aumento della circolazione qualora veramente le esigenze del mercato lo richiedessero.

Su questi ultimi due punti, mi è d'uopo estendermi alquanto perchè hanno fatto soggetto speciale del discorso dell'onorevole Pescatore.

Certamente anche io avrei desiderato di togliere subito il corso legale e di dare il corso soltanto fiduciario ai biglietti delle Banche; ma in ciò sono stato dominato dall'idea di fare delle transizioni le meno aspre possibili. Mi è sembrato che il passare da uno stato di cose sul quale una Banca ha non solo il corso legale ma ha il corso inconvertibile, e le altre Banche hanno il corso legale in determinate regioni, il passare, dico, da questo stato di cose immediatamente al corso meramente fiduciario fosse per avventura una misura troppo precipitata ed ardità. Mi è sembrato che il tempo dei due anni sia una necessaria prova perchè le Banche possano mettersi colle loro operazioni, coi loro portafogli, in misura da fare il cambio che certamente è da supporre si presenti più rapido col corso fiduciario che col corso legale.

Del resto, il corso legale non è poi quel privilegio che da alcuni si decanta perchè esso non dispensa menomamente le Banche dal cambio. In Inghilterra il *Legal-tender* è considerato come una condizione normale che non altera punto il credito della Banca.

Imperocchè quando ognuno che è obbligato a riscuotere il suo credito in carta del Banco di Napoli, della Banca Toscana, della Banca Romana, può *hic et nunc* portarla al cambio col biglietto inconvertibile senza misura, senza riserva, per verità mi pare che il privilegio del corso legale non sia così grande come a prima vista appare. Se si ha fiducia nella Banca non si andrà al cambio, e questo non è un gran male; non prova altro se non che quell'Istituto ha solidità e gode di credito nella popolazione. Qualora però, questa fiducia si scuotesse, il

corso legale non impedirebbe che le Banche medesime fossero messe in avvertenza immediatamente dall'affluire dei loro biglietti al cambio.

Quanto all'altro punto, cioè alla possibilità di serpassare i limiti della emissione fiduciaria anch'io sono stato molto perplesso, perchè avendo per principio che la limitazione della carta è un bene, è una garanzia, l'idea di lasciare aperta una porta mi parve molto ardità. Da un altro lato però non ho potuto dissimularmi che vi sono certi periodi dell'anno nei quali realmente si manifesta; per cagioni vere e non fittizie, un bisogno maggiore di circolazione. Tali sono per esempio l'epoca delle sete e quella delle liquidazioni, che hanno luogo sul finir dell'anno.

Anche recentemente, se ricordo bene, il Presidente degli Stati Uniti proponeva all'Assemblea il problema di trovare un modo di dare elasticità al corso forzoso, perchè rispondesse ai bisogni del mercato. Ma io credo di aver messo un freno tanto potente alle maggiori emissioni che quasi dubito che le stesse sieno mai per verificarsi. Infatti per fare queste maggiori emissioni, le Banche non ci avrebbero alcun interesse. L'interesse, il profitto sarebbe tutto del Governo.

Il regolamento chiarirà bene questo punto, affinchè si sappia come si formerà il profitto netto. È certo però che le Banche vedendo come per l'aumento di emissione non sia loro concesso vantaggio alcuno, e non ne abbiano che gli incomodi, useranno piuttosto di freno che di spinta a tal fine. Aggiungasi che prima di aumentare l'emissione, bisogna che vi sia stato l'esperimento di un aumento dello sconto, e all'aumento dello sconto le Banche ricorreranno più volentieri come quello che reca loro un vantaggio.

Per concludere, dirò che la legge presente, come ha detto l'onorevole Pescatore, non ha alcuna idea di essere la legislazione definitiva delle Banche, ma si restringe al compito modesto di limitare il corso forzoso e di disciplinare la circolazione. E mi pare che questo compito si ottenga assicurando il paese che al di là di un certo limite non si andrà colle emissioni; mentre prima si poteva correre a briglia sciolta nell'accrescimento della carta. Anche supposto che il Governo abbia bisogno di quei 110 milioni che la legge del 1872 gli ha con-

cesso, e che non ha ancora chiesto, pure la emissione rimarrà inferiore alla emissione presente.

Vi è dunque una limitazione; vi è un aumento di garanzia, perchè, oltre la firma della Banca Nazionale vi è quella di tutte le altre Banche, vi sono freni per preservarci da quei pericoli ai quali si sarebbe potuto andare incontro. La legge quindi migliora, non peggiora lo stato presente, e sotto questo punto merita il vostro suffragio.

Non parlo dei vantaggi del Tesoro indicati dall'onorevole Pescatore, nè della tassa, nè dell'utilità di poter fare il servizio del trasferimento di fondi dall'una all'altra sede gratuitamente.

Dirò bensì che coll'aver posto le Banche sotto il diritto comune, sia pure questo diritto comune meno severo di quello che desidera l'onorevole Pescatore, sia pure lontano dall'ideale che vagheggia l'onorevole Pepoli, si otterrà un grandissimo beneficio economico, e un beneficio soprattutto morale, che ci permette di sperare che lo sviluppo del nostro credito abbia a procedere a passo misurato e sicuro.

Adunque io prego il Senato a voler fare buon viso alla proposta della Commissione, sì per le ragioni da essa esposte, sì ancora e specialmente per quelle addotte dal suo Relatore, al quale non saprei quale miglior ringraziamento fare, oltre quello di dirgli che mi sarebbe stato impossibile trovare un interprete delle mie idee più efficace, più valente, più sicuro di lui.

Ora mi resta a rispondere all'onorevole Finocchietti sulla questione delle riserve metalliche e sulla concessione del patto del pagamento in oro. La validità delle contrattazioni in oro tende ad attrarre la moneta all'interno, o tende a respingerla?

L'onorevole Finocchietti, reputando che non vi sia oro all'interno, non può temere che lo respinga al difuori, perchè se non c'è, non si può respingere. Ma tanto la ragione, quanto l'esperienza, dimostrano che laddove il patto in oro è stato ammesso, ivi la circolazione metallica ha cominciato a ravvivarsi. Due esempi recenti ne abbiamo: uno quello dell'Austria, dove dopo il decreto che accordò la facoltà di pattuire in oro, i contratti di tal genere furono molto più frequenti e l'aggio stesso diminuì; l'altro più cospicuo, in America, ove fu un tempo nel quale si credeva che l'ammettere i patti in oro, fosse un portare nocimento alla

carta a corso forzoso e quindi si volle bandire a tutta forza qualunque patto in oro, e dichiarare nulla qualunque convenzione fatta o da farsi di tal genere. Ma dopo quelle draconiane disposizioni, l'aggio dell'oro si accrebbe talmente che in meno di due o tre mesi il Congresso Americano fu obbligato a richiamare in vigore l'uso del patto in oro, e quindi l'aggio tornò a diminuire.

Io credo d'altra parte che tutto ciò che può dare ai contribuenti fondamento a credere che i loro desideri, i loro patti saranno adempiti, tenda ad accrescere la fiducia; e questo beneficio della fiducia si fa sentire sul corso forzoso.

Si dirà forse, come ha pur detto l'onorevole Senatore Pepoli: perchè il contratto in oro lo ammettete voi per le sole cambiali? In questo modo voi, o fate troppo, o fate poco; o dovete permettere tutti i patti in oro, o non dovete neppure permettere quello delle cambiali.

È questa, a mio avviso, una conseguenza troppo arditata. Sebbene io ammetta che il patto in oro possa nelle materie commerciali essere di utilità, e tendere a far rivivere la corrente dell'oro, non credo però che siamo così certi di quest'effetto da dovere ad un tratto dar piena libertà a tutti i contratti. Se l'esperienza che ora noi facciamo darà i frutti che se ne sperano, si verrà più tardi anche a questo provvedimento; ma non mi pare prudente attuarlo fin d'ora in tutta la sua estensione.

Quanto alla riserva metallica della Banca ripeterò che non so vedere veramente una differenza fra un titolo solido nel portafoglio ed una massa metallica nel forziere. Credo anzi che oggi in tutti i paesi civili d'Europa si tende ad ammettere che il tenere nei forzieri delle masse metalliche inoperose sia uno svantaggio, un calcolo di cattiva e non di buona economia. La questione sta tutta nell'aver dei titoli solidi, invece di una massa metallica infruttuosa, ed io non dubito che la Banca Nazionale, la quale ha la maggior parte della riserva metallica nelle sue casse, sarà molto guardinga nel fare le sue operazioni, nè del resto mancherà la vigilanza del Governo, come è detto negli articoli 16 e 28.

Del resto, quando una Banca ha in mano dei valori reali, solidi, con firme sicure, essa trova dappertutto il modo di scontarli anche in casi di crisi parziali e può rifornirsi così dell'oro che le potesse occorrere per rifare la sua riserva.

Ma, si dice, e l'estinzione del corso forzoso? Non va desso allontanato colla mobilitazione delle riserve metalliche?

Questo argomento io lo capirei se fosse venuto dalla bocca del mio amico l'onorevole Scialoja quando egli concepiva il corso forzoso ristretto in così limitata sfera di entità e di tempo da lasciare la speranza di poterlo sopprimere in brevissimo termine. Ma nella situazione attuale, o Signori, la quantità della massa metallica non potrebbe avere una seria influenza sull'estinzione del corso forzoso.

Intorno a tale argomento io mi astengo di parlare, perchè non vorrei andare troppo in lungo e avrei troppe cose a dire per rispondere all'onor. Senatore Pepoli.

Non voglio però tacere che l'estinzione del corso forzoso deve essere preparata di lunga mano con altri provvedimenti, onde evitare che, una volta venuto l'oro, ritorni fuori immediatamente; bisogna che una serie di provvedimenti economici e finanziari prepari questo grande avvenimento. Ma quando tale avvenimento sia preparato; quando il paese vegga prossima e sicura l'estinzione del corso forzoso, l'aggio della carta sparisce quasi interamente. Se voi aveste la certezza che fra sei mesi potrete togliere il corso forzoso, siate pur sicuri che non avreste bisogno di andare a cercare quei 150 o 180 milioni di oro di riserva dei quali temete la mobilitazione.

Un'altra eccezione si è fatta accennando al pericolo di guerra, nel qual caso a favore delle riserve metalliche militerebbe l'idea di avere una specie di sicuro deposito.

Io non entro in questa discussione. Dirò solo che il tesoro di guerra è da tutti quanti gli economisti condannato come furono condannati i *monti frumentarii* che si credeva un tempo dover servire per i casi di penuria.

Guardando, o Signori, da una parte l'utilità, e dall'altra il danno, è evidente che se quella massa metallica che sta giacente nelle vostre casse l'aveste impiegata dall'origine sua in titoli inglesi anche al 3 0/0, si sarebbe moltiplicata e vi avrebbe generato dei bei milioni. Se invece voi continuate a tenerla giacente, a poco a poco la distruggete perchè il suo interesse si perde, e un interesse al quale dovete supplire con altri mezzi divora il proprio capitale.

Io credo dunque, che la mobilitazione delle riserve metalliche, servirà a ravvivare la corrente dell'oro e a diminuirne l'aggio in quella misura che sia proporzionata a tutte le altre cause di cui abbiamo sopra discorso. Aggiungasi che tal mobilitazione fu circondata da tutti quei temperamenti e da tutte quelle cautele che ogni più timido apprezzatore delle metalliche riserve non potrebbe desiderare maggiori.

Io ringrazio vivamente l'onorevole Pescatore di avermi dato il suo appoggio nell'idea capitale di questo progetto. Il suo appoggio mi è prezioso non solo per l'estimazione che faccio del suo ingegno e della sua dottrina; ma anche perchè fu in seguito ad una interpellanza da lui fatta nell'altro ramo del Parlamento che il progetto stesso ebbe origine. Senonchè è sembrato a lui che si facessero alle Banche riunite in consorzio delle concessioni troppo grandi e che ledono l'interesse generale.

Se ho avuto la fortuna di spiegare chiaramente il mio pensiero, mi pare che a fronte della situazione attuale delle cose, il progetto di legge invece di fare delle concessioni diminuisca quelle di che ora le Banche godono.

Io non so se le clausole che l'onorevole Pescatore proponeva, se i provvedimenti severi che egli vorrebbe adottati per assicurarsi che veramente il biglietto sia emesso unicamente per scontare cambiali di prossima realizzazione, sarebbero praticamente attuabili. Certo è desiderabile l'accostarsi il più che sia possibile a quel fine. Ma io credo che senza allontanarne si possa accettare il progetto attuale e non sarebbe opportuno a mio avviso il modificarlo.

Non sarebbe opportuno modificarlo nella misura della tassa, perchè può parere e parve a taluno che sia troppo grave quella che si ha oggi, mentre passiamo da una tassa di pochi centesimi ad una tassa che rappresenta 2/3 per cento. Del resto, il Senato non suole aumentare le tasse: questo compito amaro è riservato alla Camera dei Deputati, almeno generalmente.

Quanto al corso legale, esso come io diceva, ha il freno in se stesso; ed io credo d'altronde che se verun avvenimento straordinario, se veruna circostanza perturbatrice si presenti, e vorremo applicare con severità questa legge, si dovrà, al termine di due anni, trasformare il

corso legale in corso fiduciario. Quanto alla clausola che vorrebbe introdurre l'onorevole Pescatore per dichiarare che il Governo non dovesse mai chiedere un mutuo sopra la somma che potrebbe autorizzare di emettere in certe circostanze al di là del debito normale, io la credo veramente superflua. Secondo me, nessuno al mondo può pensare ad un tale espediente; il quale d'altronde mentre sarebbe contrario agli statuti delle Banche che prescrivono il limite delle anticipazioni statutarie e non ne accordano loro di più; avrebbe bisogno della sanzione dei due rami del Parlamento per potere essere tradotto in atto. Nessun Ministro, a mio avviso, si crederebbe mai, né potrebbe essere autorizzato a valersi degli articoli che ha citato l'onorevole Pescatore per ledere gli statuti delle Banche e per eccedere nelle anticipazioni statutarie quel limite che dagli statuti medesimi è stabilito.

Certo questa legge non può essere definitiva. Essa è una legge la quale lascia aperta l'adito ad altri miglioramenti. Infatti, fino dappprincipio, nell'altro ramo del Parlamento, io dissi che non intendeva con questa legge di sciogliere nessuno dei grandi problemi che si attengono alle Banche ed al credito generale in tempi eccezionali.

Io non entro in questa legge nella questione dei mezzi necessari alla estinzione del corso forzoso, estinzione che auguro al mio paese e che credo sarebbe la più gloriosa opera che un Ministro potesse fare. Io non entro nem-

meno nella questione spinosa della libertà generale delle Banche, perchè mi pare che durante il corso forzoso sarebbe per lo meno inopportuno e imprevidente trattare quest'argomento.

La mia speranza, il mio desiderio è questo, di fare una legge la quale fissi una volta le norme che debbono regolare la circolazione, che limiti e disciplini l'emissione delle Banche durante il tempo del corso forzoso, e prepari ne' suoi modesti limiti quel fine dell'estinzione del corso forzoso al quale tutti con tutte le forze dobbiamo aspirare e tendere.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola per un fatto personale chiesta dall'onorevole Senatore Pepoli gli sarà data nella seduta di domani.

Ora leggo l'ordine del giorno per domani.

Al tocco riunione negli Uffici per l'esame del progetto di legge per una spesa straordinaria per lavori di difesa dello Stato; e di quello per modificazioni all'ordinamento dei Giurati, ed alla procedura nei giudizi della Corte d'Assisie.

Alle 2 seduta pubblica pel seguito della discussione del progetto di legge relativo alla circolazione cartacea durante il corso forzoso e discussione dell'altro progetto:

Spesa straordinaria per l'acquisto di materiale d'artiglieria da campagna.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).